



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

631^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 19 maggio 2016

Presidenza del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-27

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 29-43

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 45-62

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

CAMPANELLA (<i>Misto-SI-SEL</i>)	Pag. 5, 8
GOZI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	7, 9, 10
CASTALDI (<i>M5S</i>)	13
BERTOROTTA (<i>M5S</i>)	15
BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> .15, 20,	21 e <i>passim</i>
ENDRIZZI (<i>M5S</i>)	16, 17
LIUZZI (<i>CoR</i>)	18, 21
CARIDI (<i>GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)</i>)	23
GAMBARO (<i>AL-A (MpA)</i>)	25

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI MARTEDÌ 24 MAGGIO 2016**

26

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza su un'azione più incisiva del Governo italiano per salvaguardare i principi fondanti dell'Unione europea	29
Interrogazioni su alcune decisioni della Commissione europea relative al recupero di aiuti di Stato illegittimi	30
Interrogazione sugli alloggi di servizio degli agenti del carcere «Due Palazzi» di Padova .	36

Interpellanza sulle quote rosa in riferimento alle elezioni comunali	Pag. 37
Interrogazioni sul rafforzamento dei presidi di sicurezza nella provincia di Vibo Valentia . .	40
Interrogazione sull'esercizio associato delle funzioni fondamentali da parte delle unioni di Comuni	42

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI

45

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	45
Assegnazione	46

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Deferimento a Commissioni permanenti	46
--	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni .	47
Mozioni	47
Interrogazioni	50
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	50

AVVISO DI RETTIFICA

62

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (MpA); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).
Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (*ore 16,05*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00348 su un'azione più incisiva del Governo italiano per salvaguardare i principi fondanti dell'Unione europea.

Ha facoltà di parlare il senatore Campanella per illustrare tale interpellanza.

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, rileviamo che si susseguono continuamente scambi polemici tra il Presidente del Consiglio dei ministri e le istituzioni dell'Unione europea. È sempre più forte l'impressione che manchi al Governo italiano una strategia forte e che difetti la capacità perseguire un chiaro e compiuto disegno europeo, a fronte di una situazione economica oggettivamente compromessa e di una propensione a spinte antieuropeiste crescenti nel nostro Paese. Riteniamo che

la politica non possa abdicare al suo ruolo, lasciando spazio a impulsi e paure collettive o, peggio, scivolando nel populismo.

Ora, l'insistenza da parte del Governo presso la Commissione europea, per ottenere ulteriore flessibilità, sembra mostrare una debolezza intrinseca e un respiro corto, molto simile alle richieste avanzate dal quarto Governo Berlusconi nel 2011. Si tratta di una politica che mira solo ad ottenere vantaggi nazionali, che spesso vengono utilizzati in chiave elettorale (penso agli 80 euro e alla cancellazione della TASI). Probabilmente occorrerebbe incalzare l'Europa al rispetto, da parte della Commissione, dell'impegno preso per una politica di crescita degli investimenti, con grandi progetti comuni che possano fare da volano, creando nel contempo margini di ulteriore flessibilità condivisa sui bilanci.

Il cosiddetto partito dell'austerità si combatte creando un fronte riformista contrapposto ai conservatori, allargando le intese europee per decisioni condivise su grandi temi come l'immigrazione e la crescita. La risposta non può essere un ripiegamento puro e semplice sulla difesa delle politiche nazionali, rivendicando maggior spazio per le politiche di bilancio nazionali, ma il dispiegarsi di una vasta azione aggregatrice e di conquista del consenso per fare un balzo in avanti nell'integrazione: affiancare ai molti fattori, già oggi integrati in Europa, quello più importante e non ancora integrato, la politica, che, attraverso scelte nuove e coraggiose, può far superare visioni anguste e restrittive, come l'austerità e le politiche recessive di bilancio.

La via maestra per affermare questa visione di ampio respiro non può che consistere nel sollecitare progetti di investimento a livello europeo, finanziati con risorse del bilancio dell'Unione, ovvero facendo ricorso al mercato per opere straordinarie (pensiamo alla situazione del dissesto idrogeologico nel nostro Paese, che è all'origine di continui disastri e tragedie), opere necessarie anche a fronteggiare fattori nuovi, come l'immigrazione.

A fronte dei rischi di allentamento dei vincoli unitari che hanno di tanto in tanto caratterizzato l'integrazione europea (si pensi alla questione della cosiddetta Brexit, ma anche ai dubbi sull'applicazione del trattato di Schengen) sarebbe importante puntare ad una proposta rivolta all'insieme dei Paesi dell'area euro, soprattutto in quei Paesi in cui si manifestano particolari esigenze di maggiore integrazione.

Per questo vorremmo sapere dal Presidente del Consiglio dei ministri se non ritenga necessario informare il Parlamento sulla situazione attuale in Europa e sulla sua posizione rispetto ad una riconsiderazione dell'impianto dei trattati, non soltanto forzandoli e facendo pressione per ottenere su questi una maggiore flessibilità, ma secondo una reinterpretazione in chiave più espansiva: quella di una politica economica dell'Unione espansiva e maggiormente volta a migliorare le condizioni delle popolazioni europee piuttosto che le condizioni dei bilanci. Corriamo infatti il rischio che riducendo la flessibilità del bilancio, si aumenti la flessibilità delle vite delle persone, facendole diventare precarie in tutto.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il senatore Campanella ha posto vari quesiti, il primo dei quali, nella parte finale della sua interpellanza, relativo all'informazione e alla necessità di garantire un dibattito in Parlamento con il Governo, il Presidente del Consiglio e tutti i membri del Governo, sulla politica europea.

È quello che facciamo regolarmente, senatore Campanella, dall'inizio del mandato di questo Governo. Abbiamo pienamente attuato tutti gli aspetti della legge n. 234 del 2012, che disciplina i rapporti in materia di politica europea tra Governo e Parlamento. Informiamo regolarmente, nella persona del Presidente del Consiglio, il Parlamento sulle scelte di politica europea dell'Italia prima di ogni Consiglio europeo; lo facciamo dopo, attraverso la presenza del sottoscritto e di altri membri del Governo; diamo informazioni sistematiche attraverso numerosissime audizioni dei vari membri del Governo in materia di politica europea; trasmettiamo in maniera puntuale le relazioni programmatiche e consuntive di politica europea del Governo e diamo una comunicazione puntuale su tutte le procedure di infrazione richieste dal Parlamento. Quindi non credo, obiettivamente, che, se qualcosa manca, questa sia l'informazione. Il Parlamento è pienamente informato della politica europea del Governo e ha ampiamente occasione di dibatterne.

Il secondo aspetto che oggi ha sollevato – ce ne sono altri nell'interpellanza – è il tema dei Trattati. Noi non abbiamo mai fatto mistero di voler sfruttare innanzitutto tutti gli strumenti esistenti nei Trattati europei per andare verso lo sviluppo di politiche nell'interesse dell'Italia e dell'Europa su temi che sono prioritari per quanto riguarda l'agenda italiana e l'agenda europea: la politica dell'immigrazione, la politica della sicurezza e la politica economica.

Su questo abbiamo da tempo superato il tabù e la paura di parlare di revisione dei trattati. Se si realizzassero le condizioni, e credo che sia più verosimile pensare che si possano realizzare nel 2017, dopo le elezioni politiche in importanti Stati membri, per avere non solo una piena attuazione dei trattati da leggere alla luce delle nuove priorità, ma anche una revisione dei trattati (un tabù che il Governo Renzi ha superato da vario tempo), saremo certamente pronti a fare la nostra parte.

Noi però non vogliamo aspettare; vogliamo lavorare per creare un vero dibattito transnazionale e sviluppare le politiche europee, ovviamente alla luce delle scelte del Governo Renzi, ma nell'interesse di un avanzamento dell'integrazione politica di tutta l'Europa. È per questo che, d'intesa con le tre Presidenze di turno attuali (olandese, slovacca nel secondo semestre di quest'anno e maltese nel primo semestre del prossimo anno), abbiamo avviato un dibattito transnazionale che si svolge in vari Stati membri, con la partecipazione di membri del Parlamento e dei Governi degli Stati membri, per preparare un grande appuntamento. Quello dei ses-

sant'anni del Trattato di Roma, il prossimo anno, vorremmo che fosse un grande appuntamento non solo storico e celebrativo, ma anche politico. Per noi dovrebbe essere l'inizio di una vera, nuova fase di integrazione politica, che deve vedere nella politica di crescita, di lotta contro la disoccupazione, di immigrazione e dei diritti fondamentali dello Stato di diritto, i tre pilastri del rilancio.

Da ultimo, lei, nell'interpellanza e in particolare nell'intervento di oggi, ha invitato il Governo a svolgere un'azione volta all'uscita dalle fallimentari politiche di austerità. Se c'è un Governo che negli ultimi due anni ha con forza rimesso in questione le politiche dell'austerità, e con forza, ma senza rotture, con la forza delle idee, delle riforme e della politica, ha portato avanti una visione alternativa delle politiche economiche della zona euro, questo – me lo lasci dire – è proprio il Governo italiano.

E la stessa flessibilità, che ha avuto un momento importante proprio ieri – le raccomandazioni rivolte all'Italia oltre che ad altri Paesi della Commissione europea non fanno altro che confermare la strategia del Governo italiano – non è un'eccezione fatta all'Italia, ma un'applicazione a tutta la zona euro, in maniera più intelligente, cioè più favorevole alla crescita, all'occupazione e agli investimenti, delle regole comuni. Quindi è un lavoro che noi abbiamo fatto sulla base di scelte nazionali, ma di cui beneficia, con questo approccio molto più aperto, l'intera zona euro e che ci sembra avere avuto ieri un altro momento di dialogo positivo.

Non vedo tensioni fra noi e la Commissione europea, come lei ha evocato oggi. Siamo entrati in una fase di dialogo molto costruttivo e credo che la decisione di ieri relativa alla legge di stabilità italiana, le proposte della Commissione europea sulla revisione delle regole di Dublino e sulla creazione di un corpo di polizia europea delle frontiere esterne, l'accoglienza molto positiva da parte della Commissione europea e di altri Governi dell'Unione europea della proposta italiana in materia di immigrazione e di rapporti tra Europa ed Africa (*immigration compact*), che ha una componente di investimenti e sviluppo e una componente di cooperazione in materia di immigrazione, dimostrino che siamo in una fase non solo di dialogo costruttivo, ma anche molto propositiva da parte del Governo italiano.

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la ringrazio per la sua cortesia. Non sono soddisfatto della risposta poiché, a fronte di una serie di dichiarazioni che effettivamente ricalcano quanto lei ha detto, c'è un discorso di sostanza. Mi spiego. Non credo che sia bastare un atteggiamento di incremento della flessibilità nell'ambito della situazione attuale dal punto di vista dei trattati; piuttosto occorre un'alleanza con Paesi che vengono definiti periferici rispetto all'Unione. Penso alla Grecia: ricordo quando si è ritrovata nella trattativa

tra Tsipras e la Commissione, tra Tsipras e i Paesi del Centro Europa. Sarebbe stato auspicabile da parte dell'Italia un atteggiamento di maggiore solidarietà, che sicuramente sarebbe stato utile sia alla Grecia che all'Italia.

Per quanto riguarda la possibilità di una maggiore elasticità nell'impiego del bilancio e la disponibilità di 14 miliardi in più, rilevo che, per gli impegni assunti contestualmente dal nostro Governo, questi fondi potranno servire più a non aumentare le tasse negli anni prossimi considerati gli impegni maggiormente stringenti che l'Italia ha assunto per il 2017. Il Governo fa una strenua lotta per combattere all'interno di una sorta di gabbia che cerca di forzare in qualche modo, impiegando però i fondi in maniera discutibile, ma la mia visione politica è diversa dalla vostra. Il punto forte è che sarebbe necessaria un'azione più coraggiosa nei confronti di quella parte d'Europa che si autodefinisce virtuosa e che poi, magari, non lo è, anche nella gestione delle proprie politiche di bilancio. La Germania ha mantenuto per molti anni un avanzo che è contrario alle regole europee, ma nessuno gliel'ha fatta pagare o gliel'ha fatto considerare in maniera netta. Quello che auspicherei dal Governo italiano è un atteggiamento, da una parte, più netto e coraggioso per quanto riguarda i trattati e, dall'altra, di maggiore solidarietà verso quei Paesi che sono messi un po' peggio di noi, come la Grecia, ma che hanno una tipologia di problemi analoga alla nostra rispetto alla politica dei Paesi della Mitteleuropa.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-02697, 3-02861 e 3-02862 su alcune decisioni della Commissione europea relative al recupero di aiuti di Stato illegittimi.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, prima di fornire un'analisi dei singoli casi di recupero sollevati dagli interroganti, vorrei precisare alcuni aspetti relativi innanzitutto al ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri e al Dipartimento per le politiche europee che svolge compiti di coordinamento e di monitoraggio in materia di aiuti di Stato, ivi inclusa la predisposizione di relazioni trimestrali sulle procedure di indagine formali e sui recuperi, mentre sono le singole amministrazioni pubbliche – che si tratti di Ministeri, di Regioni o enti locali – ad essere responsabili per gli aiuti concessi e gli eventuali recuperi.

Al fine di consentire alle autorità concedenti gli aiuti l'acquisizione delle informazioni e dei dati concernenti la lista dei soggetti destinatari degli aiuti incompatibili che devono restituire e anche per evitare ai medesimi l'erogazione di nuovi aiuti, il Dipartimento per le politiche europee ha predisposto e pubblicato sul suo sito l'elenco delle decisioni che dispongono il recupero degli aiuti di Stato individuali. Sono ben lieto di rispondere a future interpellanze per informazioni più generali. Vi invito regolarmente, anche ogni giorno se volete, a consultare il sito che abbiamo predisposto.

Inoltre, per quanto riguarda l'elenco delle imprese interessate dalle decisioni che dispongono il recupero del regime degli aiuti di Stato, il Dipartimento per le politiche europee lo ha reso accessibile, previa domanda delle amministrazioni concedenti aiuti di Stato da formulare agli indirizzi PEC delle singole amministrazioni che curano i recuperi degli aiuti. I medesimi sono sempre pubblicati sul medesimo sito di cui sopra dal 31 dicembre 2015.

I dati contenuti in elenco – che consente di verificare in sede istruttoria per la concessione di nuovi aiuti la posizione dei beneficiari che devono restituire gli aiuti illegali e incompatibili – confluiranno in un nuovo Registro nazionale degli aiuti che sarà operativo dal gennaio 2017.

Con riferimento, in maniera specifica, ai casi che avete citato, vorrei segnalare che le amministrazioni competenti, sempre in conformità alla normativa europea e alla legge n. 234 del 2012, hanno posto in essere tutte le azioni necessarie per i recuperi. L'esistenza dei casi per i quali non si è potuto dare corso alle procedure esecutive con carattere di immediatezza è dovuta alla presenza di molteplici contenziosi pendenti nei diversi gradi di giudizio.

Di seguito si forniscono, quindi, le informazioni relative alle misure adottate dalle singole amministrazioni per il recupero di aiuti di Stato illegali e incompatibili per le quali la Commissione europea ha ordinato il recupero, con propria decisione. Vorrei sottolineare che l'esatta quantificazione delle somme che devono considerarsi recuperate è, comunque, sempre – è la disciplina degli aiuti di Stato – soggetta alla valutazione finale della Commissione europea. Pertanto, i dati forniti di seguito non possono considerarsi definitivi prima di un riscontro formale ricevuto dalla Commissione europea.

Signor Presidente, io ho un lungo elenco di aiuti di Stato. Posso citarli e poi depositare la mia risposta?

PRESIDENTE. Sì, certo. Nel caso, la Presidenza le segnalerà il tempo che le resta per concludere il suo intervento.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il primo tema è relativo agli sgravi fiscali alle imprese site a Venezia e a Chioggia. L'importo complessivo dovuto alle aziende alla data del 1° marzo 2016 è stato quantificato in 36.353.832,93 a titolo di sorte capitale e in 67.113.253,62 euro quali interessi in misura composta. Per quanto concerne la sorte capitale sono stati recuperati circa 20 milioni di euro.

Per quanto riguarda la misura relativa agli interessi da applicare (tasso semplice o composto) il Consiglio di Stato si è riservato ogni decisione in merito, rinviando a successiva udienza, per la quale non è tuttavia ancora intervenuto il provvedimento di fissazione. Si resta quindi in attesa di tale pronuncia, per conoscere la misura esatta degli interessi da applicare.

Il secondo caso che gli interroganti hanno sollevato è il cosiddetto caso Occupazione Pacchetto Treu. Alla data del 1° marzo 2016, tenuto

conto anche delle valutazioni rese nella nostra interlocuzione con la Commissione europea in ordine ai progressi che abbiamo svolto, come Italia, nell'attività di recupero, le aziende considerate sanzionabili sono 158, con un importo da recuperare (sorte capitale) pari a 40.414.769,49 di euro, rispetto agli originari circa 331 milioni di euro. Anche in tal caso, la non immediata esecuzione deriva dalla mancata definizione dei ricorsi pendenti in Cassazione.

Il terzo caso riguarda le aziende ex municipalizzate. L'importo complessivo soggetto a recupero è di circa 770 milioni di euro di sorte capitale. In data 27 febbraio 2012, a fronte delle ingenti somme recuperate, la Commissione europea ha sospeso formalmente la decisione di deferire l'Italia alla Corte di giustizia ai sensi dell'articolo 260 del Trattato di funzionamento dell'Unione europea. Alla data del 27 aprile 2016, l'importo ancora da recuperare è di 1.877.451,12 euro a titolo di capitale, oltre gli interessi comunitari da rideterminare alla data di effettivo pagamento. Ne consegue che, a tale data, è stato recuperato il 99,6 per cento dell'aiuto inizialmente da recuperare. Sui recuperi residui pende un contenzioso in ordine al tipo di interesse da applicare (semplice o composto). Pertanto, si resta in attesa delle relative pronunce, per conoscere la misura degli interessi da applicare.

Il quarto caso riguarda Euroallumina. La società Eurallumina sta procedendo alla restituzione degli aiuti ricevuti, ancorché in misura parziale. I dati dovranno essere forniti dall'Agenzia delle dogane, competente al recupero. La società medesima ha prodotto due ricorsi innanzi al TAR Sardegna per l'annullamento, previa sospensiva degli atti di revoca di rateizzazione e di intimazione al pagamento. L'udienza per l'esame del ricorso sulla sospensione è fissata per il 13 luglio 2016.

Il quinto caso è relativo alla proroga della legge Tremonti-*bis*. Il procedimento di recupero ha riguardato sia coloro che hanno fruito dell'aiuto in conformità alla legge nazionale cosiddetta «beneficiari», sia i soggetti che hanno beneficiato della misura agevolativa in violazione della stessa normativa interna cosiddetta «evasori». Relativamente ai «beneficiari», il recupero è stato ultimato nel 2014. Rispetto ai soggetti «evasori», alla data del 27 aprile 2016, ad avviso delle autorità competenti al recupero, sono stati riscossi e definiti procedimenti per circa 20 milioni di euro ed attualmente sono in corso procedure di riscossione coattiva nei confronti di 4 posizioni residue per 399.545,74 euro a titolo di capitale.

Il sesto caso concerne la legge regionale sarda n. 9 del 1998. Il recupero riguarda il settore alberghiero e, alla data del 21 aprile 2016, risulta in corso. Esso viene effettuato, in stretto raccordo con la Commissione europea, secondo un piano di recupero con pagamenti da effettuare entro ottobre 2016. Hanno concretamente aderito a tale piano di pagamento nove imprese. Per alcune di quelle che non hanno aderito al piano di recupero è stata avviata la procedura esecutiva. Una impresa è stata pignorata, ed un'altra è stata dichiarata fallita.

Il settimo caso è quello della Sardinia Ferries: l'importo dell'aiuto da recuperare in questo caso ammonta a 2,1 milioni di euro (sorte capitale). I

soggetti tenuti alla restituzione dell'aiuto sono due, rispettivamente per il 90 e per il 10 per cento. Entrambi i beneficiari hanno instaurato un contenzioso sul recupero. A seguito del rigetto delle loro richieste, in data 7 febbraio 2016, Equitalia, incaricata della riscossione coattiva, ha avviato le procedure esecutive. In data 24 marzo 2016, l'agenzia della riscossione ha già notificato ad uno dei due beneficiari (90 per cento) e sta notificando al secondo (10 per cento) le cartelle esattoriali.

L'ottavo caso concerne la SACE BT: gli aiuti da recuperare riguardano due ricapitalizzazioni a SACE BT, rispettivamente per 29 e 41 milioni di euro. In esecuzione degli obblighi di recupero, è stato emanato il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze n. 16003 del 3 agosto 2015, volto al recupero delle misure di aiuto di Stato. Al riguardo, SACE BT SpA ha comunicato informazioni volte, tra l'altro, a dimostrare l'avvenuto recupero degli aiuti di Stato.

Il nono caso è quello della Sea Handling: La Commissione europea nel qualificare il complesso dei conferimenti effettuati da Sea SpA a Sea Handling come aiuto di Stato illegale ed incompatibile con il mercato interno, ha ordinato all'Italia il recupero dell'aiuto, per un ammontare di 359,644 milioni di capitale. Ai fini del recupero, considerato che la concessione dell'aiuto viene indiscutibilmente imputata al Comune di Milano, quest'ultimo è l'autorità nazionale che deve adottare le procedure amministrative necessarie per assicurare l'esecuzione della decisione. Avverso tale decisione, Sea Handling e il Comune di Milano hanno presentato ricorso – tuttora pendente – presso il competente tribunale europeo. Nelle more del recupero è stata avviata la procedura di liquidazione della società Sea Handling e la costituzione di un nuovo soggetto (Airport Handling). La Commissione europea il 9 luglio 2014 ha adottato una decisione di avvio di indagine formale, nella quale ha sollevato il dubbio che la liquidazione di Sea Handling e la contestuale creazione di Airport Handling possano costituire una mancata esecuzione della propria decisione di recupero del 2012. La decisione definitiva, che dovrà essere adottata dalla Commissione europea, chiarirà se Airport Handling è in rapporto di discontinuità economica con Sea Handling ormai posta in liquidazione – in qual caso, ovviamente, non si parlerebbe di aiuti di Stato – e quindi se l'obbligo di restituzione gravante su Sea Handling si sia trasferito o meno su Airport Handling. Questo dipende ovviamente dalla valutazione sulla discontinuità economica che la Commissione europea darà, alla luce delle informazioni ricevute.

Il decimo caso riguarda Saremar: la decisione della Commissione ha riguardato la compensazione per oneri di servizio pubblico erogata (10 milioni di euro) e la ricapitalizzazione di Saremar (824.309,60 euro). In data 1º luglio 2014 Saremar SpA ha presentato ricorso per concordato preventivo volto a consentire la dismissione dell'intero complesso aziendale ed il soddisfacimento con il ricavato dei terzi creditori. La procedura concordataria ha previsto la vendita degli *asset* da parte dei liquidatori giudiziali, che si è conclusa con l'aggiudicazione della flotta navale. Effettuata la vendita del naviglio e la fine delle attività di cabotaggio, il curatore dovrà

riunire il comitato dei creditori ed indicare l'importo che potrà essere realmente recuperato, per poi procedere alla liquidazione.

L'undicesimo e penultimo caso, Presidente, sollevato dagli interroganti, concerne CSTP e Buonotourist, entrambi di competenza della Regione Campania. In attuazione della decisione della Commissione europea del 19 novembre 2015, in data 18 marzo 2016, la Regione Campania, competente per il recupero, ha ingiunto alla società CSTP di restituire l'importo relativo all'aiuto di Stato illegale. A seguito del mancato pagamento nei termini, è stato attivato il procedimento per la riscossione coattiva tramite Equitalia, che ha notificato la cartella esattoriale. La Buonotourist Srl ha fatto ricorso innanzi al TAR Campania, che ha disposto l'interruzione della procedura di riscossione coattiva. A seguito della pronuncia del TAR, nel settembre 2015 il Consiglio di Stato ha respinto la sospensione e, pertanto, la Regione ha riattivato la procedura di riscossione, che è attualmente in corso.

Gli ultimi due casi sono relativi alle agevolazioni fiscali e contributive in Abruzzo e ai vantaggi fiscali per compensare i danni del terremoto in Sicilia e altre calamità naturali. Con la decisione del 14 agosto 2015, riguardante i casi di aiuti di Stato SA.33083 e SA.35083, relativi alle agevolazioni tributarie, previdenziali e assicurative riconosciute alle imprese site nelle aree colpite dalle calamità naturali verificatesi in Italia nel periodo compreso tra il 1990 e il 2009, la Commissione europea ha chiesto di effettuare il completo recupero degli aiuti concessi a seguito del sisma che ha colpito l'Abruzzo nel 2009, ma solamente per le agevolazioni in sovracompensazione dei danni e per importi superiori a 200.000 euro. Con riferimento agli altri eventi calamitosi risalenti nel tempo, il recupero riguarda solo le imprese, ove esistenti, che hanno beneficiato dell'aiuto pur avendo solo sede legale e non operativa nelle aree colpite. Quindi, tutte le imprese che avevano sede operativa, oltre a quella legale, nelle aree colpite non sono soggette alla restituzione degli aiuti.

Le operazioni finalizzate al recupero rientrano nelle competenze del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. L'ammontare degli importi da recuperare sarà determinato a seguito delle operazioni di elaborazione dei dati relativi alle tre tipologie di benefici concessi per ogni beneficiario nella sola misura dell'eventuale sovracompensazione del danno subito e restando, ovviamente, la soglia di 200.000 euro già indicata.

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Gozi per aver fornito puntualizzazioni – cosa non facile – in ordine alle tredici richieste fatte.

Mi chiedevo perché dobbiamo impiegare così tanto tempo per ottemperare a questi compiti. Lei, sottosegretario Gozi, in parte mi ha risposto.

Ci sono sentenze della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato e, non ultimo, il *feedback* finale della Commissione europea. Mi chiedevo anche quanto ci costano questi ritardi e questi mancati recuperi.

Lei, sottosegretario Gozi, ha detto che la procedura è cambiata e a gennaio vedremo. Quando ho recepito i dati, questi erano visibili, mentre adesso sul sito vi sono dei punti di contatto e, quindi, comincia a essere difficile trovare queste informazioni. Vedremo come a gennaio sarà più facile controllare e vedere la tabella nel sito che lei ha gentilmente citato.

Nella mia interrogazione ho citato dei casi che partono dal 1999, passando per il 2004, fino al 2014. Le dico, per inciso, che a tutt'oggi abbiamo la bellezza di 62 casi di procedura di infrazione per violazione del diritto dell'Unione europea. Quanto spendiamo? Un patrimonio.

Faccio un esempio per far capire a chi leggerà il Resoconto stenografico della seduta o ci segue da casa. Nel 2010 la Commissione ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia dell'Unione europea per non aver eseguito una sua decisione che ordina il recupero di aiuti di Stato illegali e incompatibili da imprese di servizi pubblici a prevalente capitale pubblico. In quel caso, abbiamo pagato una penalità di 65.280 euro (sembra niente, ma la cifra è per ogni giorno di ritardo) e la bellezza di 7.140 euro (sempre al giorno) per il periodo intercorso tra la sentenza del 2006 e la seconda sentenza della Corte di giustizia. Dico questo per avere un'idea di quanto ci costano i mancati adempimenti. Eppure, già nel 2007 la Commissione aveva comunicato quali fossero le migliori pratiche volte a garantire una più rapida e integrale esecuzione delle decisioni, ma non siamo mai al riparo.

Sono membro della Commissione industria, commercio, turismo e credo che anche lei, sottosegretario Gozi, sia a conoscenza di un documento, pubblicato qualche settimana fa sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea, recante la firma della Direzione generale della concorrenza della Commissione europea. Le faccio notare che al punto 116 di una lunghissima relazione di 19 pagine, che questi maledetti grillini hanno letto tutta, c'è un prestito ponte di ponte di 300 milioni di euro concesso all'ILVA, attenzionato perché potrebbe costituire un aiuto di Stato.

A Bruxelles, dunque, hanno in pratica esteso l'inchiesta già aperta un anno fa sul pacchetto di misure pubbliche in favore del gruppo ILVA per un valore di circa 2 miliardi di euro: gli ultimi 300 milioni di euro prestati alla società dovranno quindi essere restituiti dai suoi acquirenti o affittuari. Faccio notare, dunque, che l'orientamento dell'Unione europea sulla pratica dell'ILVA non sembra molto favorevole. La Commissione dell'Unione europea ha avviato un'indagine approfondita per stabilire se il sostegno che abbiamo dato all'ILVA rispetti le norme sugli aiuti di Stato. Poiché è in corso una gara, voglio avvisare i vari Arvedi, Marcegaglia, i turchi di Erdemir e soprattutto i cittadini italiani, visto che dentro c'è Cassa depositi e prestiti, che chi vince la gara rischia di dover restituire gli eventuali finanziamenti, se essi saranno considerati aiuti di Stato.

Ringrazio dunque il signor Sottosegretario per la sua risposta.

BERTOROTTA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signor Presidente, signor sottosegretario Gozi, avevo preparato un intervento per il tempo che mi era stato assegnato, ma ritengo che il collega Castaldi abbia ben sintetizzato la nostra posizione.

Signor Sottosegretario, lei è stato molto puntuale e preciso nella sua risposta, ma dal punto di vista della comunicazione non verbale mi è sembrato quasi soddisfatto dell'operato. Credo che noi non dovremmo neanche arrivare a queste sanzioni e a questi contenziosi. Inoltre vediamo che solo alcune società ben note usufruiscono di aiuti di Stato, che poi magari – come lei ha detto – negli anni abbiamo recuperato, ma è anche vero che, nel frattempo, i 770 milioni di euro, i 37 milioni di euro, i 2 milioni di euro, con le penali per ogni giorno di ritardo sono i cittadini italiani a pagarli sottraendoli a quei beni e servizi essenziali che potrebbero essere forniti senza alcuna difficoltà, anziché agevolare imprese, che al momento si trovano in difficoltà e che lo Stato pensa bene di aiutare, pur sapendo di infrangere la legge.

Ringrazio, dunque, il sottosegretario Gozi per la puntualità della risposta fornita: leggeremo poi tutti i dettagli della sua relazione, che era molto tecnica e andremo a «spulciare» ulteriormente i documenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02178 sugli alloggi di servizio degli agenti del carcere «Due Palazzi» di Padova.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, come noto, numerose sono le iniziative e gli interventi voluti dal Ministro della Giustizia per innovare il sistema carcerario nella sua complessità, in un'ottica che si propone di rimeditare il concetto di esecuzione della pena, con l'obiettivo di conferire adeguate condizioni di dignità e vivibilità non soltanto ai ristretti, ma anche agli operatori. Infatti, sono stati emanati decreti ministeriali di chiusura di alcuni istituti con caratteristiche non più adeguate al nuovo modello detentivo ed è, altresì, proseguita l'attività istituzionale volta alla riqualificazione e alla valorizzazione del patrimonio demaniale in uso governativo all'amministrazione penitenziaria.

Inoltre, in seguito alla chiusura anticipata al 31 luglio 2014 del Commissario straordinario del Governo per le infrastrutture carcerarie, è stato riattivato il Comitato paritetico interministeriale per l'edilizia penitenziaria, costituito da rappresentanti del Ministero della giustizia e del Dicastero delle infrastrutture e dei trasporti, con il proposito di avviare un programma di modifica del piano carceri, per aggiornarlo al mutato quadro di fabbisogni territoriali rispetto alla situazione delineata nel 2009 e al diverso modello di detenzione che si intende attivare.

Deve essere evidenziato che, in questo contesto, la competente Amministrazione ha già provveduto a verificare le condizioni strutturali della casa di reclusione di Padova e ad attivarsi per adottare le soluzioni più opportune. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha riferito, al riguardo, che, a seguito del sopralluogo effettuato alla fine del mese di ottobre dello scorso anno dal personale tecnico, il locale provveditorato ha richiesto l'assegnazione di una somma pari a 1.500.000 euro, per provvedere ad un intervento di ripristino delle finiture edilizie e degli impianti.

Compatibilmente con le risorse assegnate è intendimento dell'Amministrazione penitenziaria provvedere ad inserire, nell'ambito della programmazione degli interventi dei prossimi esercizi finanziari, lavori di manutenzione straordinaria di carattere generale, mirati al ripristino della piena funzionalità del penitenziario padovano, nei quali sarebbe compresa anche la caserma annessa all'istituto.

La caserma annessa alla Casa di reclusione di Padova è una palazzina di dieci piani, con 160 camere da tre e da due posti, aventi una metratura di 37 e 33 metri quadri ciascuna e da camere singole, con adeguati servizi esclusivi. Le camere sono tutte abitabili, dotate di bagno ed idonee allo scopo cui vengono adibite.

Con riferimento alla previsione del pagamento di un canone per alcune unità abitative, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha riferito che si tratta di un mero contributo per le utenze, pari per la camera singola a 37,35 euro mensili, per la camera doppia a 64,17 euro mensili e per camera tripla a 70,13 euro mensili.

La predetta Amministrazione ha altresì precisato che, in ossequio alla direttiva del Ministro della giustizia 31 ottobre 2013, adottata ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera *d*), del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, è stata operata una distinzione fra camere di pernottamento delle caserme agenti ed alloggi ad uso collettivo *ex* articolo 12, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 2006. Per le prime non è previsto l'obbligo di versamento di alcun canone, in quanto «strutture rispondenti a finalità di prevalente interesse istituzionale, poiché strumentali a favorire la permanenza del personale presso gli istituti medesimi e che non possono essere riservate a un determinato occupante fuori dei giorni di effettivo utilizzo». Per gli altri alloggi, invece, trattandosi di un utilizzo esclusivo degli spazi collettivi di servizio, è stato individuato, a carico degli occupanti, un canone di concessione pari ad una quota forfettaria giornaliera commisurata ai soli servizi o consumi.

Tali unità abitative possono, dunque, essere assegnate in via esclusiva al personale che faccia richiesta di averle per un uso personale e continuativo, dietro la corresponsione di una quota forfettaria, che rappresenta il corrispettivo dei servizi connessi al normale uso dell'alloggio. Resta comunque fermo il possibile utilizzo delle stesse a titolo gratuito, ove ricorrano esigenze istituzionali e di servizio.

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, Sottosegretario, non sono soddisfatto. Lei mi sta dicendo che per una situazione deflagrata nell'estate scorsa, nell'autunno successivo si sono mossi i primi interventi, ma le ristrutturazioni partiranno solo nei prossimi esercizi finanziari. Vi è una situazione gravissima: la polizia penitenziaria, che ha un ruolo delicato, è proprio stremata. Devono garantire la sicurezza dei cittadini, ma anche dei detenuti; devono usare la forza e rispettare la dignità della persona e, in questo compito, si trovano drammaticamente sotto organico, mentre i detenuti sono in condizioni di sovraffollamento.

In base agli ultimi dati, in Germania ogni 100 posti ci sono 82 detenuti, in Spagna 85, in Inghilterra 97. In Italia ogni 100 posti abbiamo 108 detenuti, ma i dati sono falsati dal fatto che le stime prendono in considerazione i posti teorici ma, al netto di ristrutturazioni in corso, inagibilità e manutenzioni, quelli reali sono ancora inferiori. E se è indegno che i detenuti siano ammassati in strutture fatiscenti, pur avendo responsabilità penali da scontare, è inaccettabile che siano destinati alloggi fatiscenti a chi in queste strutture svolge un servizio per la Nazione.

Nell'interrogazione che ho presentato la situazione del carcere «Due Palazzi» è emblematica, peraltro, di una condizione sistemica. Gli agenti di polizia penitenziaria vengono ospitati – si fa per dire, visto che devono anche pagare – in strutture totalmente inadeguate, con la conseguenza che alcuni, molti, scelgono di provvedere autonomamente, con disagi evidenti che non sono solo di natura economica, perché la retribuzione non copre senz'altro la responsabilità, i rischi e le pressioni sopportate, ma dovendo spostarsi anche lontano, visto che il carcere è fuori dalle zone residenziali, aumentano i disagi di spostamento e non è una questione meramente privata o personale. Il pronto intervento degli agenti, in situazioni di emergenza, deve essere considerato una priorità. La possibilità di soggiornare presso le strutture non può essere considerata un privilegio ma uno strumento a servizio dell'interesse collettivo e per il Ministero dovrebbe rappresentare una responsabilità etica, un elemento di credibilità politica.

A pochi chilometri da Padova, emerge poi la vicenda scandalosa del nuovo penitenziario di Rovigo, costato 29 milioni di euro e di fatto non funzionante. Non funzionano la caserma, gli alloggi, la mensa per gli agenti, mancano del tutto i servizi come spaccio, sale ricreative e palestra e tra Padova e Rovigo gli agenti penitenziari sono sotto organico del 50 per cento e quindi sono costretti a turni massacranti, a volte in condizioni igienico-sanitarie non sempre ottimali.

Altro caso è il carcere di Vicenza, dove pochi mesi fa i sindacati di polizia penitenziaria hanno denunciato la presenza di vermi nei piatti serviti alla mensa. Anche qui, di fronte ad una capienza di 156 posti, i detenuti erano 216 con il padiglione destinato ai collaboratori di giustizia sovraffollato del doppio rispetto all'effettiva capacità.

Ricordo che il Movimento 5 Stelle aveva presentato tre anni or sono un piano carceri, con un costo nettamente inferiore rispetto al programma

del Governo che si trova ora a doverlo rettificare. Avrebbe peraltro consentito di risolvere il problema del sovraffollamento senza ricorrere ad amnistie, indulti o sanatorie che offendono il senso di giustizia dei cittadini. Come spesso accade, siamo rimasti inascoltati ed oggi la situazione che vive la polizia penitenziaria è questa: alloggi fatiscenti, turni massacranti, straordinari non pagati e aggressioni subite, perché il numero di detenuti è sproporzionato rispetto a quello degli agenti.

Allora, vede, sulla vicenda del carcere di Padova non è accettabile che il Governo si sgravi la coscienza dicendo che in fin dei conti pagano poco perché stiamo parlando di alloggi che, comunque, non sono abitazioni (non hanno la possibilità di ospitare nemmeno un amico o di ricevere una visita), sono alloggi strettamente di servizio e allora, a questo punto, devono essere anche totalmente gratuiti e dignitosi.

Invito il Governo a valutare la situazione senza avere il timore di ammettere il fallimento. È un dovere che lo Stato ha nei confronti dei cittadini onesti e che pagano le tasse e chiedo un sollecito intervento, netto ed urgente, per sopperire al malfunzionamento del carcere di Padova e delle altre strutture penitenziarie venete.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00362 sulle quote rosa in riferimento alle elezioni comunali.

Ha facoltà di parlare il senatore Liuzzi per illustrare tale interpellanza.

LIUZZI (*CoR*). Signor Presidente, signor sottosegretario Bocci, la mia è una richiesta eminentemente di natura tecnica, ma ne va del significato e della valenza della democrazia, per cui rischierò anche di annoiarla, ma mi sembra sia importante riassumere quanto segue: l'articolo 2, comma 1, della legge n. 215 del 2012, ha apportato significative modificazioni al testo unico relativo all'ordinamento degli enti locali. Ha infatti introdotto il principio per cui nelle liste dei candidati al consiglio comunale è assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi. Nelle medesime liste, nei Comuni con popolazione compresa tra 5.000 e 15.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati, con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei candidati del sesso meno rappresentato da comprendere nella lista contenga una cifra decimale inferiore a 50 centesimi.

Analogamente, con riferimento all'elezione dei Consigli comunali nei Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, «nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore a due terzi, con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei candidati del sesso meno rappresentato da comprendere nella lista contenga una cifra decimale inferiore a 50 centesimi».

Queste disposizioni sono volte a promuovere la parità di uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive, attraverso un prestabilito bilanciamento delle candidature di entrambi i sessi nelle elezioni amministrative che riguardano i Comuni con popolazione non inferiore a 5.000 abitanti.

Dal tenore letterale delle disposizioni si evince con estrema chiarezza che le soglie massima dei due terzi e minima di un terzo, nell'eventualità in cui il correlato numero contenga una cifra decimale, sono comunque determinate mediante l'applicazione del criterio dell'arrotondamento matematico. A titolo esemplificativo, nell'ipotesi in cui il numero massimo dei candidati di una lista corrisponda a 16 (nei Comuni con abitanti al di sopra dei 10.000 e al di sotto dei 15.000), essendo i due terzi pari a 10,66 ed un terzo pari a 5,33, sulla base del criterio il risultato porterebbe al riparto delle candidature in rappresentanza dei due sessi nei limiti massimo e minimo, rispettivamente, di 11 e 5.

La Direzione centrale dei servizi elettorali del Ministero dell'interno ha inizialmente fatto propria tale interpretazione letterale della norma nella circolare n. 30 del 2013. A partire dal mese di settembre 2014, ha invece improvvisamente modificato il suo orientamento, per aver il Governo accolto un ordine del giorno della Camera dei deputati, precisamente il 31 luglio 2014, nella parte in cui lo impegnava «a modificare, conformemente alla volontà espressa dal legislatore nel corso dei lavori parlamentari, volta a favorire al massimo la rappresentanza di genere, l'interpretazione fornita nella circolare n. 30 del 2013, applicando nella formazione delle liste elettorali il criterio dell'arrotondamento all'unità superiore, anziché il criterio dell'arrotondamento aritmetico».

Tale mutamento di indirizzo è stato subito recepito nella circolare ministeriale n. 37 del 13 settembre 2014 e reso noto ai sindaci ed ai presidenti delle commissioni e sottocommissioni elettorali attraverso apposite comunicazioni prefettizie. Peraltro, il testo delle richiamate norme è talmente chiaro da non lasciare spazio a dubbi interpretativi di sorta. E non è un caso che lo stesso Ministero abbia, nella fase iniziale, correttamente aderito ad un'interpretazione letterale, per poi ribaltarla solo in accoglimento dell'ordine del giorno della Camera dei deputati.

Tali rilievi sono confermati anche da una recente sentenza del TAR Campania, che ha messo in forte discussione l'ultimo indirizzo recepito dal Ministero. Il giudice amministrativo ha affermato: «il riferimento, infatti, ad un »arrotondamento all'unità superiore« nell'ipotesi in cui il »numero dei candidati del sesso meno rappresentato da comprendere nella lista contenga una cifra decimale inferiore a 50 centesimi« preclude in radice la possibilità di sostenere l'applicabilità del criterio dell'arrotondamento all'unità superiore, dovendo trovare applicazione il criterio di arrotondamento aritmetico, il quale, peraltro, ha sempre costituito il parametro certo ed oggettivo di riferimento. Costituisce *jus receptum* il principio in base al quale l'interpretazione della legge è operazione che deve essere condotta secondo criteri fissati dall'articolo 12 delle preleggi, con priorità, pertanto, del criterio dell'interpretazione letterale; ciò con la conseguenza che l'interpretazione da prescegliere non può essere che quella che risulti il più possibile aderente al senso letterale delle parole, risultando precluso all'interprete, ove il testo normativo non risulti ambiguo, il ricorso a diversi criteri ermeneutici.

Alla stregua delle considerazioni che precedono, alcuna valenza può essere riconnessa né alle istruzioni per la presentazione e per l'ammissione delle candidature, né alla circolare del Ministero dell'interno n. 37 del 16 settembre 2014, risultando all'evidenza ostativi i fondamentali principi in materia di gerarchia delle fonti. Come correttamente rilevato dalla difesa di parte ricorrente presso il TAR, infatti, la circostanza che il Governo abbia accolto un ordine del giorno discusso dalla Camera dei Deputati nel luglio 2014 con l'impegno a «modificare l'interpretazione (...) applicando nella formazione delle liste elettorali il criterio dell'arrotondamento all'unità superiore, anziché il criterio (...) aritmetico» non è, di per sé, sufficiente a determinare alcuna efficacia innovativa nell'ordinamento, risultando all'uopo necessaria una modifica della formulazione della disposizione in esame.

Considerato che sono ormai imminenti le elezioni comunali ed è necessario chiarire la questione, anche al fine di scongiurare incertezze e contenziosi, signor sottosegretario Bocci, le chiediamo di chiarire definitivamente i dubbi interpretativi finora emersi, riaffermando la piena e letterale applicazione dell'articolo 2, comma 1, della legge 23 novembre 2012, n. 215, che ha introdotto le modifiche agli articoli 71 e 73 del testo unico per gli enti locali. (*Applausi del senatore Compagna*).

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'interpellanza che è stata illustrata si chiedono chiarimenti definitivi in merito all'interpretazione delle disposizioni introdotte con la legge n. 215 del 2012, che regolano il riparto delle candidature in rappresentanza dei due sessi nella formazione delle liste elettorali.

Gli interpellanti ritengono che tali disposizioni abbiano accolto, per il calcolo della cosiddetta quota rosa, il criterio dell'arrotondamento aritmetico, cioè dell'arrotondamento all'unità più vicina, e a conforto del loro orientamento richiamano la sentenza, così come è stato ricordato, del TAR Campania n. 2589 del 2015.

Invero, come ricordato nell'interpellanza, in un primo tempo il Ministero dell'interno, Direzione centrale dei servizi elettorali, aveva emanato la circolare esplicativa n. 30 del 2013, ispirata proprio al criterio dell'arrotondamento aritmetico. Successivamente, tuttavia, il Governo, come ha ricordato l'interpellante nell'illustrazione, ha accolto un ordine del giorno della Camera dei deputati, esattamente del 31 luglio 2014, impegnandosi a dare applicazione al diverso criterio, che è quello, com'è stato sottolineato, dell'arrotondamento all'unità superiore, conformemente alla volontà espressa dal legislatore nel corso dei lavori parlamentari, volta a favorire la massima rappresentanza di genere.

Di conseguenza, questa amministrazione si è attivata per recepire il nuovo orientamento e ha diramato la circolare n. 37 del 13 settembre 2014 – anch'essa citata nell'interpellanza – con la quale sono state fornite

specifiche indicazioni in ordine all'ammissione delle liste elettorali in linea con il nuovo criterio di calcolo delle quote della rappresentanza di genere.

In particolare, è stato esplicitato che l'arrotondamento all'unità superiore riguarda, anche in caso di cifra decimale inferiore a 50 centesimi, il numero minimo, com'è noto, pari a un terzo dei candidati del genere meno numeroso in ciascuna lista nelle elezioni dei Comuni con almeno 5.000 abitanti.

Tali diverse modalità di arrotondamento trovano applicazione sia nei Comuni con popolazione compresa tra i 5.000 e 15.000 abitanti, sia in quelli con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, ferme restando le rispettive modalità di ripristino del rapporto tra i generi in lista, di competenza delle commissioni e sottocommissioni elettorali, previste dalla legge.

Tanto detto e passando a rispondere al quesito contenuto nell'atto di sindacato ispettivo, ritengo che, in presenza del succitato impegno del Governo, questa amministrazione potrà considerare l'opportunità di cambiare l'attuale indirizzo nel senso auspicato dai senatori interpellanti, e cioè nel senso di adottare il diverso criterio dell'arrotondamento all'unità più vicina, qualora si formi e si consolidi, in seno al Consiglio di Stato, un conforme orientamento giurisprudenziale.

LIUZZI (*CoR*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CoR*). Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto parzialmente. Prendo atto dell'impegno del Governo, anche nelle more che si pronuncerà il Consiglio di Stato, ma comprendo che su questa materia la funzionalità democratica dei consigli comunali, anche in ossequio alle cosiddette quote rosa, ha una priorità assoluta. Pertanto, nel ribadire il mio parziale soddisfacimento nei confronti della risposta alla mia interpellanza, reputo importante che quanto prima il Ministero, ovvero il Governo, si pronuncerà a tale proposito.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-02394 e 3-02860 sul rafforzamento dei presidi di sicurezza nella provincia di Vibo Valentia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore Caridi, nel sottolineare l'importanza della prefettura di Vibo Valentia, quale presidio di legalità in una provincia densa di problemi sotto il profilo della sicurezza pubblica e dell'immigrazione, chiede di soprassedere alla sua chiusura, prevista da uno schema di regolamento governativo di riorganizzazione delle strutture centrali e territoriali del Ministero dell'interno.

Il tema evidenziato è particolarmente sentito nell'opinione pubblica locale, che ha dato vita a una forte mobilitazione sfociata nell'autunno dello scorso anno in una manifestazione alla quale hanno preso parte cittadini, amministratori locali ed esponenti del mondo sindacale, associativo e produttivo di quella Provincia.

Anche il Consiglio regionale della Calabria si è occupato del problema, approvando all'unanimità una mozione contro il taglio dei presidi statali nel territorio vibonese. Al riguardo, faccio subito rilevare che lo schema di regolamento in questione appartiene a una stagione di rigore sotto il profilo economico-finanziario, sancita nel decreto-legge n. 95 del 2012, in cui la *spending review* faceva premio su tutto il resto dei bisogni e delle esigenze.

Ora però la direzione imboccata è un'altra. Non che le esigenze di contenimento della spesa pubblica siano venute meno, ma il Governo ha accolto l'idea che la razionalizzazione della presenza dello Stato sul territorio debba essere ispirata, da un lato, a criteri di sostenibilità sociale e, dall'altro, debba accompagnarsi alla valorizzazione del ruolo delle prefetture.

Questo cambio di rotta lo troviamo suggellato nella cosiddetta legge Madia, che pur prefigurando la riduzione del numero delle prefetture, sulla base di una serie di indicatori oggettivi legati all'andamento della criminalità, all'esposizione ai flussi migratori e alle dinamiche socioeconomiche nei territori di competenza, ne rafforza la funzione strategica. Ciò è attestato dal fatto che esse andranno ad assorbire tutti gli uffici periferici dello Stato e si configureranno, quindi, quali punti di contatto unico tra lo Stato e i cittadini. Le prefetture, inoltre, continueranno ad essere il cardine del sistema territoriale della sicurezza.

Va segnalato peraltro che, in base a una disposizione della legge di stabilità 2016, il regolamento governativo su cui vertono le due interrogazioni all'ordine del giorno dovrà essere adottato entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo attuativo dei criteri di delega della cosiddetta legge Madia.

In sostanza, solo dopo l'approvazione – non ancora intervenuta – di quest'ultimo decreto sarà possibile mettere mano in concreto al regolamento sulle prefetture, tenendo conto di tutte le argomentazioni esposte in precedenza. Al momento, quindi, nessuna prefettura sarà accorpata. Sui contenuti del regolamento per la loro riorganizzazione, vi sarà anche lo spazio per un confronto serio e approfondito con le istituzioni locali, che tenga conto delle istanze provenienti dal territorio.

Assicuro fin d'ora che l'attuale articolazione periferica del Ministero dell'interno, costituita dalle prefetture, dalle questure e dalle strutture periferiche del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, non risulterà modificata dal nuovo disegno ordinamentale, in coerenza con il modello di unitarietà territoriale delle autorità di pubblica sicurezza e delle Forze di polizia di cui alla legge n. 121 del 1981, con effetti favorevoli sulla presenza dei presidi di sicurezza sul territorio.

In una delle due interrogazioni si chiede anche quali azioni si intendano porre in essere affinché siano rafforzati i presidi di sicurezza e di tutte le Forze di polizia presenti nella provincia di Vibo Valentia. Al riguardo, rappresento che il dispositivo delle Forze dell'ordine dispiegato in quel territorio si compone complessivamente di 1.424 unità. In tale ambito, gli appartenenti ai ruoli operativi della Polizia di Stato sono 406, rispetto ad una previsione organica di 297 unità, con un sovrannumero di 109 operatori, ai quali si aggiungono 18 appartenenti ai ruoli tecnici. Sono presenti, inoltre, 608 militari dell'Arma dei carabinieri e 392 militari della Guardia di finanza. Le dotazioni dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza appena citate sono state incrementate di recente e costituiscono, al momento, il massimo sforzo organizzativo possibile per i due corpi di polizia, tenuto conto degli analoghi impegni di pubblica sicurezza su tutto il territorio nazionale. Aggiungo che, al fine di ottimizzare l'impiego degli organici territoriali, i servizi di prevenzione generale vengono, di volta in volta, rimodulati nel corso di apposite riunioni tecniche interforze, sulla base di criticità riscontrate e secondo specifiche strategie che garantiscono sempre un'adeguata presenza di operatori delle Forze dell'ordine sul territorio. Inoltre, in occasione di servizi straordinari di prevenzione generale, il dispositivo territoriale di polizia viene supportato da aliquote regionali dei reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato e delle compagnie di intervento operativo dell'Arma dei carabinieri.

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Sottosegretario, mi tranquillizza l'aumento delle Forze dell'ordine per presidiare un territorio difficile come quello di Vibo Valentia e, in generale, calabrese.

Nel caso della prefettura di Vibo Valentia, ho voluto mettere in evidenza la difficoltà dei tanti sindaci e amministratori e delle tante imprese che giornalmente lavorano su quel territorio. Mi tranquillizza anche il fatto che lei dica che al momento la prefettura di Vibo Valentia non sarà chiusa, ma voglio questa garanzia anche per il futuro. Non si può parlare di soppressione, anzi bisogna rafforzare quei territori che necessitano di sicurezza per dare tranquillità agli operatori economici e soprattutto, ai cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02603 sull'esercizio associato delle funzioni fondamentali da parte delle unioni di Comuni.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con l'interrogazione all'ordine del giorno la senatrice Gambaro, unitamente ad

altri, pone l'attenzione sul *deficit* di rappresentanza che si sarebbe venuto a determinare nelle comunità degli *ex* Comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio e Savigno per effetto della loro fusione nel nuovo Comune di Valsamoggia.

Premetto che la riunificazione di questi Comuni del bolognese è avvenuta nel solco di una normativa statale e regionale che da tempo incentiva la creazione di percorsi di unificazione tra Comuni, al fine di realizzare la semplificazione e razionalizzazione dei servizi con effetti positivi non solo sulle finanze pubbliche ma soprattutto sugli investimenti nei territori di competenza.

Il legislatore ha peraltro tenuto presente come tale tipo di operazione porti con sé il rischio di un affievolimento dell'identità territoriale, prevenendo, proprio per evitare tale evenienza, modalità di coinvolgimento e partecipazione delle comunità che vanno a fondersi.

Desidero anche ricordare che la fusione dei cinque Comuni costituisce il risultato di un percorso di aggregazione culturale e umana, avviato da anni dalle comunità dei Comuni citati e di altri limitrofi, che avevano già dato luogo all'unione dei Comuni Valli del Reno, Lavino e Samoggia.

Il Comune di Valsamoggia è stato istituito, a decorrere dal 1° gennaio 2014, con la legge regionale n. 1 del 2013, che ha demandato allo statuto l'eventuale istituzione dei municipi nei territori delle comunità di origine o di alcune di esse. Cogliendo tale opportunità, lo statuto comunale di Valsamoggia ha previsto l'istituzione dei municipi, quali organi di partecipazione che rappresentano i territori delle comunità di origine, ne curano gli interessi, ne promuovono lo sviluppo nell'ambito dell'unitarietà del Comune in questione e si impegnano a tutelare i diritti individuali delle persone, l'ambiente e il territorio di competenza.

In sostanza, è stato previsto che nei territori degli *ex* Comuni, accanto agli organi del Comune nuovo, ossia sindaco, Giunta e Consiglio comunale, operino i municipi con funzioni di iniziativa, proposta, consulenza e vigilanza sullo svolgimento dei servizi e delle attività comunali di interesse delle predette comunità.

Organi di ciascuno dei cinque municipi sono il consiglio di municipio e il presidente. Il consiglio è composto da dieci persone elette a suffragio diretto con sistema proporzionale, contestualmente al Consiglio comunale. Tenuto conto che i municipi sono cinque, il numero complessivo dei consiglieri è di 50.

Tanto detto, quanto alle dimissioni cui fanno riferimento gli interroganti, evidenzio che esse sono state rassegnate da 17 dei 18 consiglieri di municipio di minoranza, appartenenti alla Lista Civicamente Samoggia. A seguito delle dimissioni, i cinque consigli di municipio, espletati i procedimenti di surroga, hanno preso atto, con proprie deliberazioni, della rinuncia alla nomina di consigliere di municipio da parte di tutti i candidati della citata lista, tranne a Savigno, dove si è verificata la surroga di un consigliere dimissionario.

Il Comune di Valsamoggia ha comunicato, che, a conclusione delle vicende istituzionali appena descritte, i consigli municipali continuano

ad avere una composizione numerica tale da consentire il regolare funzionamento di tali istituzioni e la salvaguardia della rappresentanza delle singole comunità locali. Infatti, in ogni municipio è presente un numero di consiglieri superiore alla metà degli stessi, in linea con quanto previsto dal regolamento dei municipi, in vigore dal 14 agosto 2014, secondo cui il consiglio di municipio si riunisce validamente quando è presente almeno la metà dei consiglieri assegnati.

In ordine, invece, all'esigenza di una più dettagliata e specifica disciplina normativa in tema di fusione di Comuni, finalizzata a salvaguardare le istanze delle singole comunità, rilevo che, a seguito della modifica intervenuta con la cosiddetta legge Delrio (la legge n. 56 del 2014), è stato ulteriormente specificato che lo statuto del Comune risultante da fusione «può prevedere anche forme particolari di collegamento tra nuovo Comune e comunità appartenenti ai Comuni fusi».

Il Parlamento ha quindi riservato all'autonomia dei singoli enti locali – con esclusione di spazi di intervento statale – l'individuazione delle modalità attraverso le quali salvaguardare i profili di identità e di partecipazione in quelle realtà che, in attuazione di una razionalizzazione organizzativa, abbiano rinunciato ad autonome forme di presenza istituzionale comunale.

GAMBARO (*AL-A (MpA)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBARO (*AL-A (MpA)*). Signor Presidente, anzitutto ringrazio il sottosegretario Bocci. Effettivamente, con la sua risposta ci ha in parte tranquillizzati, relativamente ai dubbi che avevamo su questo accorpamento di piccoli Comuni, che apparentemente non ha portato a condizioni ottimali.

Il motivo per il quale abbiamo presentato questa interrogazione è una duplice questione che pone un problema giuridico da risolvere: da un lato, vi è la logica dell'accorpamento tra i Comuni, che va individuata nella giusta esigenza di risparmio economico-amministrativo rendendo efficiente la gestione dei servizi municipali; dall'altro, vi è la necessità di rispettare le esigenze delle minoranze, le tradizioni e le individualità territoriali, nonché la giusta rappresentanza municipale, e dunque anche politica, delle stesse.

Le precisazioni che lei oggi ha fornito credo siano soddisfacenti; quindi ci auguriamo che nei prossimi accorpamenti di piccoli Comuni, certamente auspicabili, venga comunque presa in considerazione anche la tutela delle minoranze.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 24 maggio 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 24 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Deleghe al Governo in materia di sperimentazione clinica dei medicinali, di enti vigilati dal Ministero della salute, di sicurezza degli alimenti, di sicurezza veterinaria, nonché disposizioni di riordino delle professioni sanitarie, di tutela della salute umana e di benessere animale (1324).

– BIANCONI e D'AMBROSIO LETTIERI. – Istituzione degli ordini e albi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione (154).

– MANDELLI e D'AMBROSIO LETTIERI. – Modifiche all'articolo 102 del testo unico delle leggi sanitarie, di cui al regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (693).

– D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Riordino della disciplina degli ordini e dei collegi delle professioni sanitarie (725).

– SILVESTRO ed altri. – Riordino della disciplina degli Ordini delle professioni sanitarie di medico-chirurgo, di odontoiatra, di medico veterinario, di farmacista e delle professioni sanitarie di cui alla legge 10 agosto 2000, n. 251 (818).

– BIANCO ed altri. – Norme in materia di riordino della disciplina degli ordini delle professioni sanitarie di medico-chirurgo e di odontoiatra, di medico veterinario e di farmacista e istituzione degli ordini e degli albi delle professioni sanitarie (829).

– D'ANNA. – Ordinamento delle professioni di biologo e di psicologo (833) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave, prive del sostegno familiare (2232) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– BARANI. – Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone affette da disabilità grave prive del sostegno familiare e istituzione del fondo «Dopo di noi» (292) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 17,18*).

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza su un'azione più incisiva del Governo italiano per salvaguardare i principi fondanti dell'Unione europea

(2-00348) (10 febbraio 2016)

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

si susseguono quotidianamente scambi polemici tra il Presidente del Consiglio dei ministri Renzi e le istituzioni dell'Unione europea;

è sempre più forte l'impressione che manchi al Governo italiano una strategia forte e che difetti la capacità di perseguire un chiaro e serio disegno europeo, a fronte di una situazione economica oggettivamente compromessa e di una propensione a spinte antieuropeiste crescente nel Paese. La politica non può abdicare al suo ruolo, lasciando spazio ad impulsi e paure collettive o, peggio, scivolando nel populismo;

la querula insistenza da parte del Governo italiano presso la Commissione europea per ottenere ulteriore flessibilità mostra una debolezza intrinseca e un respiro corto, molto simile alle richieste avanzate dal Governo Berlusconi IV nel 2011, che non attirarono allora e non attirano oggi solidarietà in campo europeo;

è miope una politica che mira ad ottenere solo vantaggi nazionali, che spesso vengono utilizzati in chiave elettoralistica, come gli 80 euro e la cancellazione della TASI, mentre occorrerebbe incalzare l'Europa al rispetto, da parte della Commissione, dell'impegno preso per una politica di crescita e degli investimenti, con grandi progetti comuni che possano fare da volano, creando nel contempo margini di ulteriore flessibilità condivisa;

il cosiddetto partito dell'austerità si combatte creando un fronte riformista contrapposto ai conservatori, allargando le intese europee per decisioni condivise su grandi temi come l'immigrazione e la crescita. La risposta non può essere un ripiegamento puro e semplice sulla difesa delle politiche nazionali, rivendicando maggior spazio per le politiche di bilancio nazionali, ma il dispiegarsi di una vasta azione aggregatrice e di conquista del consenso per fare un balzo in avanti nell'integrazione: affiancare ai molti fattori, già oggi integrati in Europa, quello più importante e non ancora integrato, la politica, che, attraverso scelte nuove e coraggiose, può far superare visioni anguste e restrittive, come l'austerità e le politiche di bilancio;

la via maestra per affermare questa visione di ampio respiro non può che consistere nel sollecitare progetti di investimento a livello europeo, finanziandoli con risorse del bilancio dell'Unione, ovvero facendo ricorso al mercato per opere straordinarie, necessarie a fronteggiare nuovi fattori come le immigrazioni e la sicurezza;

a fronte dei rischi di allentamento dei vincoli unitari che hanno caratterizzato l'integrazione europea sino ad oggi (e l'attesa dell'esito del negoziato con il Regno Unito ne è ulteriore esempio) piuttosto che procedere, del tutto legittimamente, secondo il Trattato esistente, ad una cooperazione rafforzata tra un nucleo di Paesi più forti del nord Europa, meglio sarebbe puntare ad una proposta rivolta all'insieme dei Paesi dell'area euro, là dove si manifestano particolari esigenze di maggiore integrazione;

sarebbe interessante conoscere l'orientamento del Governo italiano rispetto alla cosiddetta ipotesi Draghi, che intende agire con tutti i mezzi di politica monetaria a sostegno dell'euro e al servizio della ripresa, incontrando forti resistenze soprattutto da parte della Germania. Tale proposta, pur se limitata alla sfera economico-finanziaria, può costituire un primo passo verso un processo di integrazione più profonda, in quanto, istituendo un'autorità di bilancio dei Paesi dell'eurozona, completando l'integrazione monetaria attraverso l'unione bancaria, compreso l'avvio della garanzia europea sui depositi bancari, prevede comunque forti innovazioni in campo istituzionale che potrebbero determinare un più ampio processo di integrazione sociale, non solo economico, finanziario e politico, per completare il disegno di un'Europa dei popoli,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga necessario informare il Parlamento sullo sviluppo dell'attuale situazione in Europa. In particolare, se non ritenga indispensabile un'azione volta alla salvaguardia di elementi fondanti come l'accordo di Schengen, alla democratizzazione dell'Unione europea, alla fuoriuscita dalle fallimentari politiche di austerità e alla revisione dei Trattati a marcata impronta ideologica liberista;

se non ritenga di dover operare per favorire le convergenze necessarie in questa direzione, superando l'ormai esausto duopolio franco-tedesco.

Interrogazioni su alcune decisioni della Commissione europea relative al recupero di aiuti di Stato illegittimi

(3-02697) (22 marzo 2016)

CASTALDI, BERTOROTTA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, DONNO, GIROTTO, MARTELLI, MORRA, PUGLIA, SANTANGELO, SERRA, TAVERNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, con comunicazione della Commissione europea "Verso l'esecuzione delle decisioni della Commissione che ingiungono agli stati mem-

bri di recuperare gli aiuti di stato illegali ed incompatibili" (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea C 272/4 del 15 novembre 2007), la "Commissione richiama con vigore la necessità di rendere effettiva l'esecuzione delle decisioni di recupero degli aiuti di Stato illegali ed illegittimi";

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

nel sito del Dipartimento delle politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, è presente l'elenco delle decisioni della Commissione europea che dispongono il recupero di aiuti di Stato, aggiornato al 31 dicembre 2015;

l'elenco contiene 13 decisioni che non risultano archiviate dalla Commissione europea per quanto riguarda il nostro Paese;

nell'elenco, come non archiviate, sono presenti le decisioni della Commissione indicate con: caso CR 81/1997, CR 49/98, CR 27/1999, CR 80/2001, CR 57/2003, CR 1/2004, SA31614 (C 23/1996 e C 71/1997), SA 23425, SA 21420, SA 32014, SA 35842 e SA 35843, SA 35083 e SA 33083;

i citati casi sono relativi alle seguenti decisioni: 1) decisione della Commissione 2000/394/CE del 25 novembre 1999 relativa a sgravi fiscali ad imprese site a Venezia e Chioggia (notificata con il numero C(1999) 4268); 2) decisione della Commissione dell'11 maggio 1999 relativa al regime di aiuti concessi dall'Italia per interventi a favore dell'occupazione (notificata con il numero C(1999) 1364); 3) decisione della Commissione del 5 giugno 2002 relativa all'aiuto di Stato relativo alle esenzioni fiscali e prestiti agevolati concessi dall'Italia in favore di imprese di servizi pubblici a prevalente capitale pubblico C 27/99 (ex NN 69/98); 4) decisione del Consiglio del 12 marzo 2001 relativa alle riduzioni delle aliquote d'accisa e alle esenzioni dall'accisa su determinati oli minerali utilizzati per fini specifici (2001/224/CE); 5) decisione della Commissione del 20 ottobre 2004 relativa al regime di aiuti cui l'Italia ha dato esecuzione a favore delle imprese che hanno realizzato investimenti nei comuni colpiti da eventi calamitosi nel 2002 (notificata con il numero C(2004) 3893); 6) decisione della Commissione del 7 dicembre 2005 relativa all'esenzione dall'accisa sugli oli minerali utilizzati come combustibile per la produzione di allumina nella regione di Gardanne, nella regione di Shannon e in Sardegna cui hanno dato esecuzione la Francia, l'Irlanda e l'Italia rispettivamente (notificata con il numero C(2005) 4436); 7) decisione della Commissione del 2 luglio 2008 relativa al regime di aiuto "Legge regionale n. 9 del 1998 - applicazione abusiva dell'aiuto N 272/98" C 1/04 (ex NN 158/03 e CP 15/2003) (notificata con il numero C(2008) 2997); 8) decisione della Commissione del 10 luglio 2007 relativa ad un regime di aiuti di Stato dell'Italia a favore del settore della navigazione in Sardegna C 23/96 (NN 181/95) e C 71/97 (N 144/97) (notificata con il numero C(2007) 3257); 9) decisione della Commissione del 20 marzo 2013 sulle misure SA.23425 (2011/C) (ex NN 41/2010) attuate dall'Italia nel 2004 e nel 2009 in favore di Sace BT SpA; 10) decisione della Commissione del 19 dicembre 2012 relativa agli aumenti di capitale effettuati dalla società

SEA SpA a favore di Sea Handling SpA SA.21420 ((C 14/2010) (ex NN 25/2010) (ex CP 175/2006)); 11) decisione della Commissione del 22 gennaio 2014 sulle misure di aiuto SA.32014 (2011/C), SA.32015 (2011/C), SA.32016 (2011/C) cui la Regione Sardegna ha dato esecuzione a favore di Saremar; 12) State aid SA.35843 (2012/NN) - Italy - PSO compensation for Buonotourist State aid SA.35843 (2012/NN) - Italy - Additional PSO compensation for Buonotourist; 13) decisione della Commissione del 14 agosto 2015 riguardante le misure SA.33083 (2012/C) (ex 2012/NN), cui l'Italia ha dato esecuzione e relativa ad agevolazioni fiscali e contributive connesse a calamità naturali (concernenti tutti i settori esclusa l'agricoltura) e SA.35083 (2012/C) (ex 2012/NN), cui l'Italia ha dato esecuzione e relativa ad agevolazioni fiscali e contributive connesse al terremoto del 2009 in Abruzzo (concernenti tutti i settori esclusa l'agricoltura);

considerato inoltre che tali decisioni riguardano, tra amministrazioni ed enti competenti: il Ministero del lavoro e delle politiche sociali; l'INPS; l'Agenzia delle entrate della Regione Sardegna; il Ministero dell'economia e delle finanze; l'Agenzia delle dogane e dei monopoli; il Comune di Milano; la Regione Campania,

si chiede di sapere:

se siano state adottate le misure necessarie per recuperare gli aiuti di Stato incompatibili con il mercato comune, di cui ai casi CR 81/1997, CR 49/98, CR 27/1999, CR80/2001, CR 57/2003, CR 1/2004, SA31614 (C 23/1996 e C 71/1997), SA 23425, SA 21420, SA 32014, SA 35842 e SA 35843, SA 35083 e SA 33083;

se il Governo, qualora non abbia provveduto al recupero dei citati aiuti di Stato incompatibili, intenda eseguire il recupero stesso e con quali modalità e tempi;

allorché siano state adottate le iniziative necessarie al riguardo, in quali termini, quantità e modalità gli aiuti di Stato in questione siano stati recuperati conformemente con la decisione della Commissione europea.

(3-02861) (18 maggio 2016) (già 4-03642) (17 marzo 2015)

BERTOROTTA, MANGILI, LEZZI, CASTALDI, SANTANGELO, MORONESE, BULGARELLI, CATALFO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

con comunicazione della Commissione europea "Verso l'esecuzione delle decisioni della Commissione che ingiungono agli Stati membri di recuperare gli aiuti di stato illegali ed incompatibili" (pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 272/4 del 15 novembre 2007), la medesima "richiama con vigore la necessità di rendere effettiva l'esecuzione delle decisioni di recupero degli aiuti di Stato illegali ed illegittimi";

nel sito del Dipartimento delle politiche europee presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è presente un elenco delle decisioni della Commissione europea che dispongono il recupero di aiuti di Stato, aggiornato alla data del 5 giugno 2014;

tale elenco contiene 16 decisioni che non risultano archiviate dalla Commissione europea per quanto riguarda il nostro Paese;

fra queste decisioni si rileva la C(2013) 1501 DEF del 20 marzo 2013 sulle misure SA.23425 (2011/C) (ex NN 41/2010) attuate dall'Italia nel 2004 e nel 2009 in favore di SACE BT SpA;

considerato che:

SACE BT è una società per azioni interamente controllata dallo Stato italiano, oltre che agenzia italiana di credito all'esportazione;

all'inizio del 2004, da ente pubblico è stata convertita in una società per azioni detenuta al 100 per cento dallo Stato italiano, avente come fine quello di assicurare rischi assicurabili sul mercato a breve e a lungo termine;

la Commissione europea con comunicato stampa del 20 marzo 2013, in merito al caso SACE BT, ha affermato: "Una parte delle misure di sostegno statale è stata concessa infrangendo le norme dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato, essendo andata a sovvenzionare prodotti assicurativi che erano facilmente reperibili presso gli operatori privati presenti sul mercato e conferendo in questo modo un indebito vantaggio economico ai beneficiari, che questi ultimi sono ora tenuti a restituire (...) allo Stato italiano";

considerato inoltre che da un articolo pubblicato sul "Corriere della sera" del 20 marzo 2013 si apprende che «La Commissione europea ha ordinato alla Sace Bt di restituire allo Stato italiano 70,2 milioni perché ritiene che si tratti di un aiuto di Stato non compatibile con le norme Ue. Nel 2009 lo Stato italiano aveva iniettato capitale nella Sace Bt per coprire perdite e coprire l'attività di riassicurazione. La società non aveva preso in considerazione, indica una nota della Commissione, il profilo di rischio dell'investimento per cui non si era comportata come un investitore in una economia di mercato. L'iniezione di capitale pubblico aveva dato alla Sace Bt "un indebito vantaggio economico"». La UE, però, ritiene che l'allocazione iniziale di capitale di 105,8 milioni concesso a SACE BT nel 2004 era in linea con le regole europee «perché era stato iniettato in una nuova sussidiaria creata apposta con l'obiettivo di offrire assicurazione per il credito all'esportazione a breve termine in termini di mercato così come altre attività commerciali»;

considerato infine che nel bilancio SACE del 2013 si attestano 398,7 milioni di euro di premi lordi e un utile di 345 milioni di euro, nonché un importo pari a 401,9 milioni di euro per la liquidazione dei sinistri ed un patrimonio netto di 5,3 miliardi di euro,

si chiede di sapere:

se siano state adottate tutte le misure necessarie per recuperare l'aiuto di Stato incompatibile con il mercato comune di cui alla decisione della Commissione europea C(2013) 1501 DEF del 20 marzo 2013;

nel caso in cui non si sia provveduto al recupero dell'aiuto di Stato incompatibile, in palese violazione del diritto comunitario, entro quale tempo e termini si intenda eseguire il recupero delle somme indebitamente

versate, in considerazione anche del nuovo assetto societario di SACE e del bilancio registrato nel 2013;

allorché sia avvenuta la restituzione delle somme dovute, in che termini, quantità e modalità sia stato recuperato l'aiuto di Stato, stando alle indicazioni della Commissione europea.

(3-02862) (18 maggio 2016) (già 4-03646) (17 marzo 2015)

BERTOROTTA, MANGILI, LEZZI, CASTALDI, SANTANGELO, MORONESE, BULGARELLI, CATALFO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con comunicazione della Commissione europea "Verso l'esecuzione delle decisioni della Commissione che ingiungono agli Stati membri di recuperare gli aiuti di stato illegali ed incompatibili" (pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 272/4 del 15 novembre 2007), la medesima "richiama con vigore la necessità di rendere effettiva l'esecuzione delle decisioni di recupero degli aiuti di Stato illegali ed illegittimi";

nel sito del Dipartimento delle politiche europee presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è presente un elenco delle decisioni della Commissione europea che dispongono il recupero di aiuti di Stato, aggiornato alla data del 5 giugno 2014;

tale elenco contiene 16 decisioni che non risultano archiviate dalla Commissione europea per quanto riguarda il nostro Paese;

fra queste decisioni, si rileva la 2003/193/CE, in merito all'aiuto di Stato relativo alle esenzioni fiscali e prestiti agevolati concessi dall'Italia in favore di imprese di servizi pubblici a prevalente capitale pubblico, C 27/99 (ex NN 69/98), notificata con il numero C (2002) 2006 def.;

la Commissione ha evidenziato che "il trasferimento di attivi connesso alla trasformazione di aziende speciali e di aziende municipalizzate in società per azioni create in virtù della legge 142/90 e della legge 498/92 beneficia di esenzione fiscale per quanto concerne la tassa di registro; l'imposta di bollo; l'imposta sugli incrementi di valore degli immobili; tasse ipotecarie e catastali; ogni altra imposta o tassa collegata con il trasferimento";

la legge n. 549 del 1995 e il decreto-legge n. 331 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 427 del 1993, in particolare, avrebbero previsto "un'esenzione triennale dalle imposte sul reddito IR-PEG e ILOR a favore delle SpA ex lege 140/90 a partire dalla data dell'acquisizione della personalità giuridica e in ogni caso non oltre l'anno fiscale che termina il 31 dicembre 1999";

considerato che:

la Commissione, nella decisione di avvio del procedimento di cui all'articolo 88, paragrafo 2, del Trattato istitutivo della Comunità europea, ha manifestato dubbi sulla classificazione come aiuti di Stato ai sensi dell'articolo 87 del Trattato stesso e sulla compatibilità con il mercato comune di alcune misure nazionali applicabili alle società per azioni a prevalente capitale pubblico, come istituite dalla legge n. 142 del 1990;

l'illegittimità degli aiuti concessi alle società è stata segnalata anche da organi di stampa, dai quali si apprende: "Secondo l'esecutivo europeo, tra il 1994 e il 1998 le società (...) Asm Brescia ora A2A, Acea, Aem, Amga ora Iride e Aceagas hanno beneficiato di prestiti a tasso agevolato concessi dalla Cassa depositi e prestiti, di esenzioni fiscali sui conferimenti e di un'esenzione totale triennale da Irpeg e Ilor. Tutte misure considerate da Bruxelles come aiuti di Stato, in contrasto con le regole europee sulla concorrenza. Il 5 giugno del 2002 la Commissione aveva quindi chiesto che il governo provvedesse a recuperare tutti gli aiuti indebitamente concessi a queste aziende", come si legge su un articolo di "blitzquotidiano" del 21 dicembre 2011;

la Cassazione civile, Sez. V, con sentenza del 27 aprile 2012, n. 6544, ha sottolineato che "il recupero va effettuato senza indugio secondo le procedure previste dalla legge dello Stato membro interessato, a condizione che esse consentano l'esecuzione immediata ed effettiva della decisione della Commissione" e che "l'amministrazione finanziaria ha l'obbligo di procedere mediante ingiunzione al recupero delle somme corrispondenti alle agevolazioni, ritenute incompatibili con il diritto comunitario dalla decisione della Commissione europea n. 2003/193/Ce, usufruite dalle società per azioni a prevalente capitale pubblico, istituite ai sensi della L. 8 giugno 1990, n. 142, art. 22, per la gestione dei servizi pubblici locali";

ai sensi dell'art. 249 del Trattato CE, lo Stato membro destinatario di una decisione che gli impone di recuperare gli aiuti illegittimi è tenuto ad adottare ogni misura idonea ad assicurare l'esecuzione di tale decisione, dovendo giungere "all'effettivo recupero delle somme dovute";

considerato inoltre che risulta agli interroganti che con riferimento al 2014 "Il gruppo Acea ha chiuso i primi nove mesi con un utile netto che si attesta a 117,7 milioni di euro (+3,7% rispetto al 30/9/2013). Il Margine Operativo Lordo (EBITDA) consolidato ammonta a 504,9 milioni di euro, in aumento di 20,5 milioni di euro (+4,2%) rispetto ai primi nove mesi del 2013. Il Risultato Operativo (EBIT) del periodo passa da 269,0 milioni di euro del 30/9/13 a 274,5 milioni di euro al 30/9/14, con un incremento del 2%", come si legge su "teleborsa" del 10 novembre 2014;

considerato infine che:

AEM Torino SpA, con efficacia contabile a decorrere dal 1° gennaio 2006, ha incorporato AMGA SpA assumendo la denominazione sociale di Iride SpA;

da un articolo de "Il Sole-24ore" del 30 giugno 2010 si apprende che "Iride è un'azienda che opera nel settore della fornitura di servizi idrici ed energetici. Nata nell'ottobre del 2006 come prodotto della fusione di due importanti società come AemTorino e Amga Genova, Iride si è subito imposta sul mercato diventando il terzo operatore nazionale nel settore dei servizi a rete. Il gruppo Iride è attivo soprattutto nei settori della produzione, della distribuzione e della vendita di energia, nonché della gestione dei servizi idrici",

si chiede di sapere:

se siano state adottate tutte le misure necessarie per recuperare l'aiuto di Stato incompatibile con il mercato comune di cui alla decisione della Commissione europea 2003/193/CE;

nel caso in cui non si sia ancora provveduto al recupero dell'aiuto di Stato, in palese violazione del diritto comunitario, entro quale tempo e termini si intenda eseguire il recupero delle somme indebitamente versate, in considerazione anche del *trend* economico, registrato in positivo nell'ultimo quinquennio, delle società municipalizzate in questione;

qualora sia avvenuta la restituzione delle somme dovute, in che termini, quantità e modalità sia stato recuperato l'aiuto di Stato, in linea con le indicazioni della Commissione europea, e soprattutto quale tasso di interesse sia stato applicato, in virtù del tasso di riferimento utilizzato per il calcolo dell'equivalente sovvenzione nell'ambito degli aiuti a finalità regionali.

Interrogazione sugli alloggi di servizio degli agenti del carcere «Due Palazzi» di Padova

(3-02178) (10 settembre 2015)

ENDRIZZI, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, MORRA, CASTALDI, SANTANGELO, LEZZI, PUGLIA, DONNO, COTTI, MORONESE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'articolo 18, comma 4, della legge n. 395 del 1990, recante "Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria" prevede che gli agenti della Polizia penitenziaria abbiano la facoltà di pernottare presso le camere della caserma annessa agli istituti penitenziari, compatibilmente con le disponibilità di locali, assicurando, di fatto, anche il pronto impiego in caso di necessità;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 2006 ha definito il "Regolamento per la disciplina dell'assegnazione e della gestione degli alloggi di servizio per il personale dell'Amministrazione penitenziaria", prevedendo all'articolo 12, comma 4, che l'utilizzo degli alloggi collettivi "importa il pagamento di una quota forfettaria giornaliera determinata dal direttore generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi, quale corrispettivo dei servizi collegati al normale uso dell'alloggio";

il Corpo di polizia risulterebbe essere l'unico che deve farsi carico di un onere economico rispetto alle altre forze di polizia;

considerato che:

come riportato dalla testata giornalistica "Il Mattino" di Padova del 15 agosto 2015, gli agenti di Polizia penitenziaria in servizio presso la casa di reclusione "Due Palazzi" di Padova, con lettera indirizzata al Ministro della giustizia e per conoscenza al direttore del carcere, hanno denunciato la situazione degli alloggi in cui si trovano a risiedere, evidenziando carenze e disagi di ogni tipo, quali infiltrazioni d'acqua, muri da

ridipingere, sanitari scrostati, stanze piccole, anguste (la singola misurarebbe 12 metri quadri) e prive di cucina, nonché una generale condizione igienica del tutto inadeguata. Nel giugno 2015, peraltro, per diverse settimane l'ascensore è rimasto fuori uso, causando problemi non di poco conto considerando che l'edificio conta ben 10 piani;

alle criticità descritte si aggiunge il fatto che, per tali alloggi, gli agenti sarebbero tenuti a corrispondere una cifra mensile che varia da 37 euro per la singola a 76 euro per la tripla, onere che, a parere degli interroganti, pur potendo apparire poco gravoso per la sua entità, certamente lo è in relazione alla descritta condizione igienica degli alloggi e al fatto che, in ogni caso, tali abitazioni si caratterizzano come alloggi collettivi, collocati in prossimità di un carcere, in cui l'entrata e l'uscita sono regolamentati da orari imposti dall'amministrazione e dove non si può ospitare nessuno, se non autorizzati;

la lettera è stata sottoscritta da ben 77 agenti, che hanno altresì comunicato la propria decisione di cessare i pagamenti dovuti per l'occupazione degli alloggi, sino a quando le condizioni non saranno ritenute accettabili,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali urgenti iniziative di competenza intenda assumere al fine di giungere ad una celere risoluzione delle criticità;

se non reputi opportuno porre in essere i dovuti atti di competenza, al fine di garantire al personale della Polizia penitenziaria l'utilizzo degli alloggi di servizio a titolo gratuito.

Interpellanza sulle quote rosa in riferimento alle elezioni comunali

(2-00362) (25 febbraio 2016)

BRUNI, PERRONE, LIUZZI, ZIZZA, GUALDANI, DALLA TOR, CONTE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'art. 2, comma 1, lettera c), punto 1, della legge 23 novembre 2012, n. 215, ha apportato significative modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Ha, infatti, introdotto, all'art. 71, il comma 3-*bis*: "Nelle liste dei candidati è assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi. Nelle medesime liste, nei comuni con popolazione compresa tra 5.000 e 15.000 abitanti, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati, con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei candidati del sesso meno rappresentato da comprendere nella lista contenga una cifra decimale inferiore a 50 centesimi";

analogamente, con riferimento all'elezione dei Consigli comunali nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti, alla lettera d), punto 1, ha aggiunto il secondo periodo al comma 1 dell'art. 73 del decreto legislativo n. 267: "Nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi

può essere rappresentato in misura superiore a due terzi, con arrotondamento all'unità superiore qualora il numero dei candidati del sesso meno rappresentato da comprendere nella lista contenga una cifra decimale inferiore a 50 centesimi";

dette disposizioni sono volte a promuovere la parità di uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive, attraverso un prestabilito "bilanciamento" delle candidature di entrambi i sessi nelle elezioni amministrative che riguardano i Comuni con popolazione non inferiore a 5.000 abitanti;

alla stregua delle stesse norme, viene imposto che nessuno dei 2 sessi possa superare i due terzi dei candidati, fatto salvo "l'arrotondamento all'unità superiore", recitano testualmente entrambe le norme, "qualora il numero dei candidati del sesso meno rappresentato da comprendere nella lista contenga una cifra decimale inferiore a 50 centesimi";

dal tenore letterale delle disposizioni si evince con estrema chiarezza che le soglie massima dei due terzi e minima di un terzo, nell'eventualità in cui il correlato numero contenga una cifra decimale, sono comunque determinate mediante l'applicazione del criterio dell'arrotondamento matematico;

a titolo esemplificativo, nell'ipotesi in cui il numero massimo dei candidati di una lista corrisponda a 16 (nei Comuni con abitanti al di sopra dei 10.000 e al di sotto dei 15.000), essendo i due terzi pari a 10,66 ed un terzo pari a 5,33, sulla base del criterio il risultato porterebbe al riparto delle candidature in rappresentanza dei due sessi nei limiti massimo e minimo, rispettivamente, di 11 e 5;

la Direzione centrale dei servizi elettorali del Ministero dell'interno ha inizialmente fatto propria tale interpretazione letterale della norma nella circolare n. 30/2013;

a partire dal mese di settembre 2014, ha, invece, improvvisamente modificato il suo orientamento, per aver il Governo accolto un ordine del giorno della Camera dei deputati, e precisamente l'ordine del giorno 9/02486 -AR/5 del 31 luglio 2014, nella parte in cui lo impegnava "a modificare, conformemente alla volontà espressa dal legislatore nel corso dei lavori parlamentari volta a favorire al massimo la rappresentanza di genere, l'interpretazione fornita nella circolare n.30/2013, applicando nella formazione delle liste elettorali il criterio dell'arrotondamento all'unità superiore, anziché il criterio dell'arrotondamento aritmetico";

tale mutamento di indirizzo è stato subito recepito nella circolare ministeriale n. 37 del 13 settembre 2014 e reso noto ai sindaci ed ai presidenti delle commissioni e sottocommissioni elettorali attraverso apposite comunicazioni prefettizie, nonché risulta ribadito sia alle pagine 9 e 11 (note 5 e 8) della pubblicazione ministeriale n.5/2015 contenente le "Istruzioni per la presentazione e l'ammissione delle candidature" con riferimento all'elezione diretta del sindaco e del Consiglio comunale, sia alle pagine 8 e 10 (note 4 e 6) della più recente pubblicazione ministeriale contenente le medesime istruzioni (n. 5/2016);

per tornare all'esempio fatto precedentemente, il numero 5,33 corrispondente alla soglia minima di un terzo verrebbe arrotondato non più a 5, secondo il criterio dell'arrotondamento matematico, ma a 6, secondo il criterio dell'arrotondamento all'unità superiore, sicché il numero di 10,66, corrispondente alla soglia massima dei due terzi, diventerebbe 10;

la soluzione da ultimo fatta propria dal Ministero non può certamente avere il valore di un'interpretazione autentica;

peraltro, il testo delle richiamate norme è talmente chiaro da non lasciare spazio a dubbi interpretativi di sorta. E non è un caso che lo stesso Ministero abbia, nella fase iniziale, correttamente aderito ad un'interpretazione letterale, per poi ribaltarla solo in accoglimento dell'ordine del giorno;

tali rilievi sono confermati anche da una recentissima sentenza del TAR Campania, Napoli (Sez.II, 8 maggio 2015, n. 2591), non appellata dalla Prefettura di Napoli e peraltro ormai inappellabile, che ha messo in forte discussione l'ultimo indirizzo recepito dal Ministero. Il giudice amministrativo ha affermato: «il riferimento, infatti, ad un "arrotondamento all'unità superiore" nell'ipotesi in cui il "numero dei candidati del sesso meno rappresentato da comprendere nella lista contenga una cifra decimale inferiore a 50 centesimi" preclude in radice la possibilità di sostenere l'applicabilità del criterio dell'arrotondamento all'unità superiore, dovendo trovare applicazione il criterio di arrotondamento aritmetico, il quale, peraltro, ha sempre costituito il parametro certo ed oggettivo di riferimento. Costituisce *jus receptum* il principio in base al quale l'interpretazione della legge è operazione che deve essere condotta secondo criteri fissati dall'art. 12 delle preleggi, con priorità, pertanto, del criterio dell'interpretazione letterale; ciò con la conseguenza che l'interpretazione da prescegliere non può essere che quella che risulti il più possibile aderente al senso letterale delle parole, risultando precluso all'interprete, ove il testo normativo non risulti ambiguo, il ricorso a diversi criteri ermeneutici (cfr. T.A.R. Umbria, 2 gennaio 2014, n. 3; Cass., sez I, 6 aprile 2001, n. 5128; id. sez. lav., 19 ottobre 2009, n. 22112). Alla stregua delle considerazioni che precedono, alcuna valenza può essere riconnessa né alle istruzioni per la presentazione e per l'ammissione delle candidature, né alla circolare del Ministero dell'Interno n. 37 del 16 settembre 2014, risultando all'evidenza ostativi i fondamentali principi in materia di gerarchia delle fonti; come correttamente rilevato dalla difesa di parte ricorrente, infatti, la circostanza che il Governo abbia accolto un ordine del giorno discusso dalla Camera dei Deputati nel luglio 2014 con l'impegno a "modificare l'interpretazioneapplicando nella formazione delle liste elettorali il criterio dell'arrotondamento all'unità superiore, anziché il criterio (...) aritmetico" non è, di per sé, sufficiente a determinare alcuna efficacia innovativa nell'ordinamento, risultando all'uopo necessaria una modifica della formulazione della disposizione in esame"»;

sono ormai imminenti le elezioni comunali ed è necessario chiarire la questione ed evitare ulteriori ed inutili contenziosi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, anche al fine di scongiurare incertezze e contenziosi, voglia chiarire, con urgenza e definitivamente, i dubbi interpretativi finora emersi, riaffermando la piena e letterale applicazione dell'art. 2, comma 1, della legge 23 novembre 2012, n. 215, che ha introdotto le modifiche agli articoli 71 e 73 del testo unico per gli enti locali.

Interrogazioni sul rafforzamento dei presidi di sicurezza nella provincia di Vibo Valentia

(3-02394) (25 novembre 2015)

CARIDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la provincia di Vibo Valentia è afflitta dalla presenza di ben 18 organizzazioni mafiose, che condizionano l'intero territorio, con fenomeni di criminalità particolarmente rilevanti;

dal 1° gennaio 2015 sono stati compiuti ben 11 atti intimidatori contro amministratori pubblici locali;

sono state emesse ben 15 ordinanze interdittive antimafia in conseguenza dei particolari rapporti che tali organizzazioni hanno creato con l'imprenditoria locale;

sono stati sciolti 15 comuni per mafia (*ex art.143 del decreto legislativo n. 267 del 2000*) e rilasciate 510 comunicazioni antimafia (*ex art. 87*), 240 informazioni antimafia (*ex art. 91*) e 64 iscrizioni *white list*;

dalla relazione della Direzione investigativa antimafia, inviata al Ministero dell'interno, risulterebbe che la provincia di Vibo Valentia subisce un forte condizionamento mafioso dalle organizzazioni criminali più consistenti, che, attraverso le proprie articolazioni, operano anche in altre regioni d'Italia e all'estero;

nel territorio permangono l'egemonia e l'operatività di numerose consorterie mafiose, che mantengono posizioni d'indiscusso rilievo, capaci di dialogare con il mondo del commercio e della finanza e, a volte, con politici e amministratori, tanto da poter incidere sull'economia locale attraverso cospicui investimenti, specie nel settore turistico, lungo la costa tirrenica della Calabria;

da agosto 2014 a settembre 2015 si sono registrate nel porto di Vibo Marina 13 operazioni di sbarchi di migranti e sono state accolte, e successivamente smistate, 5.935 persone di cui 370 minori non accompagnati; di questi ultimi, molti sono rimasti sul territorio a carico dei comuni interessati;

a tutt'oggi, i flussi migratori non sono cessati. Si registra, infatti, una presenza costante di migranti su tutto il territorio vibonese, con una media di circa 650 unità quasi giornaliera;

considerato che:

per le caratteristiche del territorio, della criminalità, degli insediamenti produttivi, delle dinamiche socio-economiche e del fenomeno delle immigrazioni, la Prefettura di Vibo Valentia costituisce, per l'opera finora svolta, un vero presidio di legalità, senza del quale la provincia di Vibo Valentia finirebbe per essere soffocata dalla molteplicità dei fenomeni descritti;

nel corso dell'assemblea dei sindaci, tenutasi nel palazzo comunale di Vibo Valentia e nel corso della manifestazione tenutasi, in data 21 novembre 2015, per le strade della città, alla quale hanno partecipato insieme ai sindaci, pronti a dimettersi qualora il decreto fosse accolto, amministratori provinciali e regionali, rappresentanti sindacali, parlamentari, cittadini, è emersa un'unitaria presa di posizione contro lo schema di decreto del Presidente della Repubblica di riorganizzazione del Ministero dell'interno (Decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 2015), che prevede, tra l'altro, la soppressione del Prefettura di Vibo e il suo accorpamento a quella di Catanzaro;

l'intero territorio della Provincia di Vibo Valentia ha sempre sollecitato e richiesto il rafforzamento dei presidi di sicurezza, quali la Prefettura, la Questura, il Comando provinciale dei Carabinieri, ritenendo che fossero presidi necessari per assicurare un'efficiente presenza dello Stato,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare, al fine di scongiurare la soppressione della Prefettura di Vibo, presidio di legalità fondamentale, così da rafforzare la presenza dello Stato su tutto il territorio vibonese;

quali azioni utili intenda porre in essere, affinché siano rafforzati i presidi di sicurezza e di tutte le forze di Polizia presenti sul territorio.

(3-02860) (18 maggio 2016) (*già* 4-04553) (23 settembre 2015)

CARIDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

le prefetture rappresentano presidi strategici dello Stato per il mantenimento della legalità e il contrasto agli illeciti;

la pur necessaria riorganizzazione degli uffici pubblici deve garantire la presenza dello Stato sui territori attraverso la coesione sociale e civile e il rafforzamento dell'azione governativa a tutela dei diritti;

si è appreso da fonti sindacali che lo schema di decreto del Presidente della Repubblica inerente alla riorganizzazione del Ministero dell'interno prevede la soppressione di 23 prefetture tra cui la sede di Vibo Valentia;

considerato che:

la Calabria è un territorio considerato a rischio a causa dei fenomeni della criminalità organizzata e delle urgenze in materia di sicurezza e gestione dell'immigrazione;

le prefetture rappresentano un indubbio presidio di sicurezza e legalità sul territorio;

tutelare l'ordine pubblico significa soprattutto prevenire le cause che potrebbero incrinarlo e quindi, attività fondamentale di prevenzione degli atti collettivi di violenza e di arbitrio, ma significa anche garanzia dell'ordine sociale, dell'armonico sviluppo dei rapporti nel mondo del lavoro, dell'impresa e della scuola, e significa quieto svolgimento della vita comunitaria in tutte le sue manifestazioni d'ordine economico, culturale, volontaristico, eccetera;

in estrema sintesi il compito fondamentale dell'autorità di pubblica sicurezza è di garantire le condizioni di pace sociale, impedendo il concretizzarsi dei fattori che potenzialmente la minacciano;

ciò comporta la necessità per la prefettura di un continuo contatto con tutti i livelli istituzionali e sociali, un'attenzione costante ad emergenti tensioni sociali e conflitti;

considerato, ancora, che:

tra i principali provvedimenti di competenza del prefetto come autorità provinciale di pubblica sicurezza si annoverano sia l'attribuzione della qualifica di agente di pubblica sicurezza agli appartenenti alle forze di Polizia municipale che il rilascio dei porti d'arma corta per difesa personale, l'autorizzazione a gestire istituti di vigilanza ed agenzie investigative, nonché varie autorizzazioni in materia di impiego di esplosivi, l'istruttoria su istanze di contribuzione statale in favore dei Comuni a sostegno di attività verso i minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose, e pure la potestà di espulsione degli stranieri;

nell'ambito della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica si inquadrano anche le competenze del prefetto in materia di lotta alla droga, che si estrinseca in un'attività di recupero del tossicodipendente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi per evitare la chiusura della prefettura di Vibo Valentia;

quali siano i criteri individuati per la soppressione degli uffici prefettizi e se intenda preservare e salvaguardare gli uffici territoriali in aree a forte rischio di criminalità e immigrazione.

Interrogazione sull'esercizio associato delle funzioni fondamentali da parte delle unioni di Comuni

(3-02603) (24 febbraio 2016)

GAMBARO, BARANI, LANGELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie e dell'interno.* – Premesso che:

il 25 novembre 2012 i Comuni di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio e Savigno, nei pressi di Bologna, attraverso un *referendum* popolare, hanno deciso di sperimentare un'innovativa esperienza amministrativa, rappresentata dalla fusione dei 5 Comuni in uno unico Comune, il Comune di Valsamoggia;

l'Assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna ha votato il 5 febbraio 2013, approvando il processo di fusione che è diventato, quindi, costituzione ufficiale del nuovo ente;

questa soluzione aveva come finalità principali la realizzazione di una maggiore efficienza e semplificazione amministrativa, la concretizzazione di risparmi, per continuare a garantire e migliorare i servizi essenziali erogati alla cittadinanza, l'acquisizione di un maggior peso politico a livello istituzionale territoriale, lo sviluppo economico locale e un accesso facilitato agli incentivi statali e regionali;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti, a distanza di pochi mesi dall'inizio dell'interessante sperimentazione amministrativa, 17 dei 18 consiglieri di opposizione, ovvero quasi tutti i portavoce e i delegati istituzionali, portatori delle istanze delle comunità di appartenenza, hanno rassegnato le loro dimissioni, lamentando un significativo *deficit* di rappresentanza amministrativa, in quanto questo sistema di coordinamento "sovramunicipale" non garantirebbe equa tutela dei servizi e delle istanze soggettive dei singoli ex Comuni,

si chiede di sapere in che modo il Governo intenda salvaguardare le istanze delle singole comunità, alla luce del fallimento dell'esperienza amministrativa, che, probabilmente, dal punto di vista normativo, andrebbe disciplinata in maniera più specifica e completa.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Bubbico, Bulgarelli, Casano, Catalfo, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Donno, Fattori, Gentile, Lezzi, Minniti, Mirabelli, Monti, Morgoni, Moronese, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Serra, Stucchi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, per attività della 3^a Commissione permanente; Tarquinio, per attività della 4^a Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Sonogo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (InCE).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Senatori Falanga Ciro, Aiello Piero, Barani Lucio, Caliendo Giacomo, Cardiello Franco, Compagna Luigi, D'Anna Vincenzo, De Siano Domenico, Esposito Giuseppe, Fasano Enzo, Fazzone Claudio, Formigoni Roberto, Gentile Antonio, Gibiino Vincenzo, Giovanardi Carlo, Langella Pietro, Liuzzi Pietro, Longo Eva, Marinello Giuseppe Francesco Maria, Mauro Giovanni, Milo Antonio, Mussolini Alessandra, Pagano Pippo, Palma Nitto Francesco, Pelino Paola, Razzi Antonio, Rossi Mariarosaria, Scilipoti Isgro'Domenico, Sibilia Cosimo, Viceconte Guido, Villari Riccardo

Disposizioni in materia di criteri per l'esecuzione di procedure di demolizione di manufatti abusivi (580-B)

(presentato in data 19/5/2016);

S.580 approvato dal Senato della Repubblica

C.1994 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati

Ministro aff. esteri e coop.

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo della Banca asiatica per gli investimenti in infrastrutture, con Allegati, fatto a Pechino il 29 giugno 2015 (2407)

(presentato in data 19/5/2016).

C.3642 approvato dalla Camera dei deputati

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo della Banca asiatica per gli investimenti in infrastrutture, con Allegati, fatto a Pechino il 29 giugno 2015 (2407)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 10^a (Industria, commercio, turismo), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)

C.3642 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 19/05/2016)

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea:

– comunicazione congiunta al Parlamento europeo e al Consiglio «Una politica integrata dell'Unione europea per l'Artico» (JOIN (2016) 21 definitivo) (Atto comunitario n. 145), alla 3^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1^a e 14^a;

– proposta di direttiva del Consiglio recante attuazione dell'accordo concluso dalla Confederazione generale delle cooperative agricole nell'Unione europea (COGECA), dalla Federazione europea dei lavoratori dei trasporti (ETF) e dall'Associazione delle organizzazioni nazionali delle imprese di pesca dell'Unione europea (Europ+che) del 21 maggio 2012, modificato l'8 maggio 2013, relativo all'attuazione della Convenzione sul lavoro nel settore della pesca del 2007 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (COM (2016) 235 definitivo) (Atto comunitario n. 146), alla 11^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a, 9^a e 14^a;

– comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «Vivere in dignità: dalla dipendenza dagli aiuti all'autonomia» (COM (2016) 234 definitivo) (Atto comunitario n. 147), alla 1^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a e 14^a;

– comunicazione della Commissione al Consiglio «Valutazione del piano d'azione della Grecia per rimediare alle gravi carenze individuate nella valutazione del 2015 dell'applicazione dell'acquis di Schengen nel settore della gestione delle frontiere esterne» (COM (2016) 220 definitivo) (Atto comunitario n. 148), alla 1^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a e 14^a;

- comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Bilancio e possibili prospettive per quanto riguarda la situazione di non reciprocità con taluni paesi terzi nel settore della politica dei visti» (COM (2016) 221 definitivo) (Atto comunitario n. 149), alla 1^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a e 14^a;
- relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio «Seconda relazione sulla ricollocazione e il reinse-diamento» (COM (2016) 222 definitivo) (Atto comunitario n. 150), alla 1^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a e 14^a;
- relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consi-glio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «Valutazione ex post del secondo programma in materia di salute 2008-2013 a norma della decisione n. 1350/2007/CE che istituisce un secondo programma d'azione comunitaria in materia di salute (2008-2013) (COM (2016) 243 definitivo) (Atto comunitario n. 151), alla 12^a Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3^a e 14^a.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Bocchino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02866 della senatrice Petraglia ed altri.

Mozioni

GIROTTI, CASTALDI, NUGNES, CASSON, BUCCARELLA, PAGLINI, CAPPELLETTI, DE PETRIS, COTTI, MONTEVECCHI, ENDRIZZI, SERRA, VACCIANO, MORONESE, GIARRUSSO, PUGLIA, BIGNAMI, MUSSINI, BOCCHINO, BENCINI, MASTRANGELI. – Il Senato,

premessi che:

il decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, recante «Attua-zione della direttiva 94/22/CEE relativa alle condizioni di rilascio e di esercizio delle autorizzazioni alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi», reca, all'articolo 19, la disciplina delle *royalties* derivanti dalla coltivazione di idrocarburi;

le *royalties* consistono in un'aliquota del prodotto della coltiva-zione, che il titolare del diritto di ciascuna concessione, deve corrispon-dere al titolare del diritto di proprietà sui minerali del sottosuolo. Le ali-quote previste all'articolo 19 sono state innalzate per effetto dell'art. 45, comma 1, delle legge 23 luglio 2009, n. 99, recante «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia». Per effetto della citata legge n. 99 del 2009, con riferimento alle produzioni di idrocarburi liquidi e gassosi ottenute in terraferma, l'a-liquota è elevata dal 7 al 10 per cento. In tal modo risulta un'aliquota del 10 per cento per la produzione di olio e gas su terraferma, del 4 per cento

per la produzione di olio in mare e del 7 per cento per la produzione di gas in mare. Tale disciplina, dettata dall'articolo 19 del citato decreto legislativo per le Regioni a statuto ordinario, è estesa dall'articolo 21 alle regioni speciali, tenuto conto, però, che la Regione Sicilia gode di piena autonomia nel settore della ricerca ed estrazione degli idrocarburi (nonché del gas e delle risorse geotermiche) a terra, a partire dalla legge regionale n. 30 del 1950 (precedente anche alla prima disciplina organica statale di riferimento, dettata dalla legge n. 6 del 1957, tuttora in vigore) e successivamente sostituita dalla legge regionale n. 14 del 2000;

in particolare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 19 del decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, si prevede che l'aliquota non è dovuta «per le produzioni disperse, bruciate, impiegate nelle operazioni di cantiere o nelle operazioni di campo oppure reimmesse in giacimento. Nessuna aliquota è dovuta per le produzioni ottenute durante prove di produzione effettuate in regime di permesso di ricerca»;

il comma 3 dell'articolo 19 stabilisce inoltre che, per ciascuna concessione, sono esenti dal pagamento dell'aliquota, al netto delle produzioni di cui al comma 2 precedentemente citate, i primi 20 milioni di Smc di gas e 20.000 tonnellate di olio prodotti annualmente in terraferma, e i primi 50 milioni di Smc di gas e 50.000 tonnellate di olio prodotti annualmente in mare;

i commi 5 e 5-*bis* dell'articolo 19 determinano i valori unitari dell'aliquota per ogni concessione di coltivazione. Ai sensi dei commi 6 e 7 si prevede la riduzione del valore unitario dell'aliquota per l'anno 1997 (comma 6) e si dispone che le riduzioni dell'aliquota per gli anni successivi sono determinate, con decreto del Ministero dello sviluppo economico, di concerto col Ministero dell'economia e delle finanze, da emanare entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello cui si riferiscono le aliquote;

per le produzioni di gas ottenute a decorrere dal 1° gennaio 2002, in luogo delle riduzioni di cui al comma 6 del citato articolo 19, l'ammontare della produzione annuale di gas esentata dal pagamento dell'aliquota per ciascuna concessione di coltivazione, di cui al comma 3, è stabilita in 25 milioni di Smc di gas per le produzioni in terraferma e in 80 milioni di Smc di gas per le produzioni in mare;

valutato che:

il decreto legislativo n. 625 del 1996, all'articolo 20, dispone anche in ordine alla destinazione delle aliquote per le attività su terraferma: 55 per cento alla regione e 15 per cento ai comuni interessati, il restante 30 per cento allo Stato. A decorrere dal 1° gennaio 1999, per le concessioni ricadenti nelle regioni a statuto ordinario incluse nel Mezzogiorno, l'aliquota destinata allo Stato è direttamente corrisposta alla regione. Per le coltivazioni a mare, il 55 per cento è destinato alla regione interessata. Il ricavo per gli impianti sulla piattaforma continentale risulta invece interamente destinato allo Stato;

con l'articolo 35 del decreto-legge del 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, sono state elevate

di 3 punti percentuali le *royalties* che i titolari delle concessioni di coltivazione in mare devono corrispondere annualmente allo Stato: dal 7 per cento al 10 per cento per il gas e dal 4 per cento al 7 per cento per l'olio. Le risorse aggiuntive derivanti dall'incremento saranno equiripartite tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per le azioni di monitoraggio e contrasto dell'inquinamento marino, e il Ministero dello sviluppo economico, per le attività di vigilanza e controllo della sicurezza anche ambientale degli impianti di ricerca e coltivazione in mare;

rilevato che:

sul sito istituzionale del Ministero dello sviluppo economico è fornito l'elenco completo dei titoli minerari vigenti alla data del 31 dicembre 2015. Secondo tali dati, risultano vigenti sul territorio italiano, per quanto riguarda gli idrocarburi: 83 permessi di ricerca in terraferma per complessivi 23.161,79 chilometri quadrati; 24 permessi di ricerca nel sottofondo marino per complessivi 8.110,66 chilometri quadrati; 119 concessioni di coltivazione nella terraferma per complessivi 8.455,12 chilometri quadrati; 69 concessioni di coltivazione nel sottofondo marino per complessivi 9150,19 chilometri quadrati; 15 concessioni di stoccaggio nella terraferma per complessivi 933,34 chilometri quadrati;

le Regioni con il maggior numero di titoli minerari in terraferma, per la maggior parte inattivi e in attesa di autorizzazioni, sono Emilia-Romagna, Lombardia e Basilicata;

secondo quanto affermato nell'*ebook* «Italia a rischio trivelle – Medioevo energetico e sostenibilità ambientale», realizzato da Stefano Lenzi e Fabrizia Arduini, di WWF Italia, delle 69 concessioni di coltivazioni nel sottofondo marino, solamente 18 hanno corrisposto *royalties* per l'anno 2015, per un 21 per cento del valore totale. Le restanti concessioni hanno invece prodotto idrocarburi liquidi e gassosi sotto la soglia di esenzione, la cosiddetta franchigia, prevista dal citato comma 3 dell'articolo 19 del decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625;

considerato che a quanto risulta ai proponenti:

alla data del 29 febbraio 2016, la Direzione generale per la sicurezza anche ambientale delle attività minerarie ed energetiche – Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse – del Ministero dello sviluppo economico, indica che sono 135 le piattaforme marine. Tra queste, solo 79 sono le piattaforme di produzione eroganti, 40 sono quelle non eroganti, 8 le piattaforme di supporto alla produzione e 8 le piattaforme non operative;

l'associazione ambientalista «Greenpeace Italia», nell'aprile 2016, ha reso disponibile il *dossier* «Vecchie spilorce – le piattaforme italiane: datate, poco produttive, royalties free», nel quale si evidenzia che, delle 88 piattaforme in mare entro le 12 miglia, ben 35 non sono in funzione: 6 risultano essere «non operative», 28 sono classificate come «non eroganti». Inoltre, una piattaforma risulta essere di «supporto» a piattaforme «non eroganti». Ne consegue, secondo Greenpeace, che: «il 40% delle piattaforme che si trovano nel mare territoriale sono lì a fare ruggine»;

la necessità di bonificare e rimuovere le strutture delle piattaforme inutilizzate è stata oggetto anche della diffida indirizzata al Ministero dello sviluppo economico il 10 maggio 2016 da parte delle associazioni ambientaliste Greenpeace Italia, Legambiente e WWF Italia, affinché le piattaforme *offshore* non più attive vengano al più presto smantellate;

le strutture delle piattaforme presenti in mare sono in buona parte inutilizzate e risulta necessario dunque intervenire per procedere o allo smantellamento e alla rimozione delle medesime strutture o per prevederne, a seguito di opportuni interventi di bonifica, il riutilizzo per attività differenti dalla produzione di idrocarburi;

è evidente che l'esistenza nel nostro ordinamento della soglia di esenzione, di cui al comma 3 dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 625 del 1996, permette, di fatto, alle compagnie titolari di concessione di coltivazione di produrre idrocarburi liquidi o gassosi senza obbligo di dover corrispondere alcuna *royalties*, determinando, così, minori entrate per l'erario dello Stato e degli enti territoriali,

impegna il Governo:

1) ad adottare con urgenza ogni opportuna iniziativa volta a modificare il sistema di esenzione previsto dall'articolo 19, comma 3, del decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625 per le produzioni delle concessioni di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi, in particolare per quelle in mare, anche prevedendo la revoca della concessione nel caso in cui la società titolare di concessione, produca sotto soglia di esenzione per 3 anni consecutivi;

2) a revocare i titoli abilitativi relativi alle concessioni di coltivazione in mare non più produttive e a procedere allo smantellamento delle relative strutture e alle conseguenti attività di bonifica e ripristino dei luoghi, nonché, ove possibile, al recupero delle piattaforme inutilizzate, valutando l'opportunità di promuovere il loro impiego per lo sviluppo di *wind farm offshore*, previa predisposizione di un piano costi-benefici.

(1-00575)

Interrogazioni

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BENCINI, Maurizio ROMANI, MUSSINI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti, per gli affari regionali e le autonomie e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che a quanto risulta gli interroganti:

nel comune di Marino, in provincia di Roma, vi è un'area di circa 400 ettari di terreni, situati lungo via del Divino Amore, denominata proprio «Divino Amore», in virtù della vicinanza al conosciuto santuario della Madonna del Divino Amore. La superficie, situata tra il parco regio-

nale dell'Appia Antica e la cittadina di Marino, resa edificabile dal piano regolatore generale del Comune di Marino del 2000, è interessata da oltre 10 anni da dispute politiche, in quanto le determinazioni circa una sua massiccia urbanizzazione a destinazione residenziale e commerciale non potevano che scatenare, come logica conseguenza, considerevoli proteste, anche oltre l'ambito comunale;

l'urbanizzazione dell'area 'Divino Amore', alle porte di Roma, interesserà circa 1.350.000 metri cubi di cemento, che si riverseranno su circa una 50/70 ettari di area produttiva/agricola. La vicenda si protrae da anni, ovvero nel 2011 con la delibera della Giunta regionale del Lazio (delibera della Giunta regionale Lazio n. 123 dell'8 aprile 2011) viene approvato uno schema di protocollo d'intesa tra la Regione Lazio ed il Comune di Marino «al fine di provvedere a ridefinire ed attuare la pianificazione e la riqualificazione urbanistica comunale attraverso l'adozione e/o l'approvazione di piani e programmi necessari al perseguimento di un corretto ed equilibrato sviluppo del territorio». Si susseguono, in tal modo, una serie di delibere, con le quali, prendendo atto del protocollo d'intesa, vengono adottati provvedimenti di pianificazione urbanistica, nonché successivamente piani integrati di intervento e varianti, con i quali si dispone una lottizzazione urbanistica a giudizio degli interroganti a dir poco selvaggia;

nello specifico, nel febbraio 2013 il presidente *pro tempore* della Regione Lazio, Renata Polverini, approva il programma integrato di intervento e riqualificazione urbanistica della località 'Divino Amore', quale variante al piano regolatore del comune di Marino, proposto all'epoca dalla società «Ecovillage» Srl, il quale, del resto, era già stato adottato dalla stessa amministrazione comunale in precedenza. Al riguardo, dalla stampa si apprende di come una serie di interrogativi circondano la questione in esame: le delibere del Comune di Marino e della Regione Lazio, l'ambigua presenza di alcune società immobiliari, i vincoli ambientali. Al riguardo, nell'interpellanza depositata alla Camera (Atto Camera 2-01361) dai deputati di Sinistra Italiana, Arturo Scotto, insieme ai colleghi Stefano Fassina e Filiberto Zaratti, si legge in particolare «(...) Come diretta conseguenza del protocollo d'intesa, nel 2011, il Comune approva provvedimenti per l'urbanizzazione di aree limitrofe a Santa Maria delle Mole, tra i quali il citato «Programma integrato» relativo all'area del «Divino Amore»; la società promotrice del programma di sviluppo integrato e urbanizzazione del «Divino Amore» risulta essere la Eco Village Srl, che fa capo, tra gli altri, alla Parsitalia del costruttore romano Luca Parnasi. La società, al momento della firma della delibera regionale (febbraio 2013), non risultava essere proprietaria dei terreni da urbanizzare nell'area in oggetto, con conseguente situazione di assoluto rischio di insolvenza; la Eco-Village srl si è presentata alla firma della convenzione presso il comune di Marino, registrata all'Agenzia delle entrate il 31 luglio del 2013, con un'altra società: la Eco Village Tre. Per entrambe, l'amministratore risultava essere lo stesso. Si rileva che la EcoVillage Tre non è mai stata legittimata a sottoscrivere atti negoziali di natura edilizia o urbanistica in

quanto estranea alle iniziative che hanno determinato l'adozione da parte della regione Lazio del «Programma per lo sviluppo integrato» anche della Eco Village Tre, nel tempo, si sono perse le tracce. (...); da articoli di stampa risalenti a dicembre 2013 si apprende che il coinvolgimento dell'INPS nell'operazione «Eco Village» era stato caldeggiato, già nel 2013, dall'allora presidente dell'ente Antonio Mastrapasqua, attraverso la permuta di un palazzo di proprietà dell'INPS in via Pianciani a Roma, con una quota del progetto EcoVillage. Perplessità sull'affare furono manifestate da altri vertici dell'Istituto che parlarono di «elevati profili di rischio» dell'intera operazione;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

ad oggi, la società che risulta essere coinvolta nelle controverse operazioni di edilizia immobiliare citate è la «Idea Fimit», società a partecipazione pubblica, che vede tra i principali azionisti proprio l'Inps, con il 29 per cento, la quale sembrerebbe aver acquistato l'intera area. Dal sito ufficiale della società si apprende di come questa abbia comunicato nel marzo 2016, al comune di Marino e alla Soprintendenza archeologica del Lazio, l'inizio ai lavori di bonifica dei terreni;

l'operazione appare a parere degli interroganti alquanto discutibile, tanto dal punto di vista economico, quanto da quello ambientale, in virtù del fatto che la medesima apparirebbe priva di motivazione alla luce di quelli che sono i compiti istituzionali dell'ente previdenziale. Inoltre, occorre porre mente alla circostanza per la quale, dinnanzi al TAR del Lazio, pendono diversi ricorsi per la sospensione in via cautelare di ogni attività urbanistica ed edilizia nell'area (ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale del Lazio, presentato il 17 dicembre 2011, dall'associazione ADA con il successivo intervento *ad adiuvandum* di «Italia Nostra», Castelli Romani; un ricorso giurisdizionale al TAR del Lazio, presentato dalla Città metropolitana di Roma Capitale; un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, presentato nel febbraio 2012 dall'Associazione contro le nocività ed altri). Ed ancora, si sono susseguite nel tempo, avverso la delibera di Giunta regionale n. 123 del 2011 e le delibere del Consiglio comunale di Marino n. 35 e derivate, una serie di mozioni dinnanzi al Consiglio regionale del Lazio ed al Consiglio comunale di Marino volte all'annullamento delle decisioni in esse previste;

l'area è stata proposta, oramai da tempo considerevole, per l'inserimento nel perimetro del Parco regionale dell'Appia Antica come rimanenza, pressoché intatta, dell'Agro Romano, in quanto superficie di interesse paesaggistico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano in grado di riferire le motivazioni per le quali risulti la partecipazione dell'INPS nelle operazioni di urbanizzazione e di speculazione immobiliare citate e, conseguentemente, come intendano attivarsi al riguardo;

se vi sia un serio ed efficiente raccordo istituzionale sulla vicenda tra i Ministeri competenti.

(3-02874)

LUCHERINI, ASTORRE, PARENTE, MORGONI, CIRINNÀ, SOLLO, SPILABOTTE, SCALIA, ANGIONI, MOSCARDELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il combinato disposto derivante dalle misure previste dalle leggi di stabilità per il 2015 e per il 2016 e dalle sanzioni derivanti dal mancato raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità reca gravi difficoltà, da parte delle Città metropolitane, nella formazione e definizione dei bilanci;

ciò si aggiunge la consistente riduzione della capacità di gettito tributario, nonostante l'approvazione di alcuni interventi normativi volti a ridurre l'impatto sul gettito;

le risorse stanziare con la legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016), per attenuare l'effetto dei tagli previsti dalla legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015), non sono state ancora ripartite dal Governo, non potendo così gli enti definire l'effettiva incidenza della misura prevista sui rispettivi bilanci;

la quasi totalità delle Città metropolitane non è in grado di rispettare i propri obiettivi di bilancio. Sforamenti del patto stabilità hanno comportato, come naturale conseguenza, l'imposizione di sanzioni di diverse centinaia di milioni di euro. Il mancato raggiungimento degli obiettivi di bilancio deriva anche dalla definizione di obiettivi di bilancio calibrati su valori finanziari di riferimento non più attuali, mutati con la normativa che è andata definendosi in questi anni;

le criticità di carattere economico-finanziario in cui versano le Città metropolitane, da Roma a Milano a Torino a Firenze, sono state rappresentate in diverse sedi istituzionali. Dall'Anci al Ministero dell'economia e delle finanze, alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, per quanto riguarda la Città metropolitana di Roma capitale, alla Regione Lazio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda, previa intesa con la Conferenza Stato-Regioni, definire interventi finalizzati alla neutralizzazione del taglio previsto per le Città metropolitane riferito all'anno 2016 e quantificato in circa 250 milioni di euro;

se non intenda individuare misure volte alla riduzione o all'eliminazione delle sanzioni derivanti dallo sfioramento del patto di stabilità per l'anno 2016;

se non intenda individuare misure finalizzate a riequilibrare gli interventi di razionalizzazione e di riordino, previsti dalla normativa vigente e riguardanti le Città metropolitane, al fine di renderli compatibili e sostenibili con le capacità fiscali degli enti.

(3-02875)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PANIZZA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nella realtà olivicola dell'Alto Garda, caratterizzata da una proprietà atomizzata e da una miriade di microproduttori, il cui olio è destinato all'autoconsumo (circa il 70 per cento del prodotto della zona), ed in considerazione dell'entrata in vigore, dal novembre 2015, della normativa relativa all'applicazione del piano d'azione nazionale (PAN) per l'impiego sostenibile dei prodotti fitosanitari, gran parte della superficie rischia di non essere difesa dalle comuni malattie e infestazioni che possono colpire l'olivo;

se la norma risulta chiara per i produttori professionali, per i quali è d'obbligo l'autorizzazione all'acquisto, essa non è altrettanto chiara per i produttori non professionali, per i quali non è ancora disponibile l'elenco dei prodotti acquistabili;

alla luce delle passate annate, come per esempio quella del 2014, ed in generale in considerazione dei cambi climatici in atto, che rendono più probabili e più difficilmente controllabili le infestazioni di mosca olearia e le malattie, come l'occhio di pavone o la lebbra, la possibilità che ampie aree della zona olivata non siano nemmeno minimamente protette dai parassiti, costituisce un potenziale problema sotto l'aspetto produttivo e paesaggistico, nonché un probabile innesco, che dal punto di vista fitosanitario, potrebbe appesantire l'impatto ambientale, tossicologico e sociale della difesa attuata dai produttori professionali;

le tecniche di difesa, come la cattura massale della mosca olearia, trovano una maggiore efficacia nell'applicazione collettiva, ed in egual maniera la presenza di focolai di malattie possono favorire la loro diffusione;

considerato che la scarsa disponibilità e la oggettiva difficoltà dei proprietari di poche piante di olivo (da pochi esemplari fino a 20-30 piante) presenti in orti, giardini o piccolissimi oliveti, di frequentare corsi di 20 ore, si propone di ammettere l'acquisto di piccole quantità di prodotti fitosanitari, a questa tipologia di produttori, senza l'obbligo di possedere dell'autorizzazione all'acquisto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di ammettere l'acquisto, nell'arco dell'anno, di piccole confezioni di fitofarmaci nella quantità compatibile con oliveti della dimensione di circa 1.000 metri quadrati, corrispondenti a circa 30 piante di olivo, visto che le sostanze indicate sono compatibili con la conduzione biologica, che sebbene non sarà certificata, è comunque in sintonia con gli intendimenti del PAN;

in alternativa, quali altre iniziative intenda intraprendere in materia di presidi fitosanitari per produttori non professionali, laddove l'obbligo d'autorizzazione rischia di ritardare e di rendere vani gli interventi volti a prevenire efficacemente le infestazioni di mosca olearia ed altre infestazioni e/o malattie.

(In allegato alla presente interrogazione è stata presentata documentazione che resta acquisita agli atti del Senato).

(4-05844)

PANIZZA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

in Europa, le api contribuiscono alla produzione agricola di 150 colture (84 per cento del totale). Tali colture dipendono parzialmente o interamente dalle api per l'impollinazione e il raccolto raggiunge un valore commerciale di circa 22 miliardi di euro all'anno;

senza le api, secondo una ricerca dell'università del Rhode Island (Usa), dagli scaffali dei supermercati alimentari scomparirebbero 237 prodotti su 453. Tra questi, ortaggi e frutta di consumo quotidiano, come mele, cipolle, carote, limoni, zucchine, melanzane, cetrioli, sedano, cavoli, cavolfiori, broccoli, e così via;

da più di 10 anni, in tutto il mondo, le api stanno morendo per colpa dei pesticidi. Negli Stati Uniti, l'Agenzia Epa (*Environmental protection agency*) ha riconosciuto il pericolo, ma, purtroppo, non è andata oltre una moratoria nell'uso dei pesticidi *killer*, in testa i nicotinoidi;

in Europa, l'Agenzia UE per la sicurezza alimentare (Efsa) ha fatto di meglio: ha dichiarato i nicotinoidi causa di inquinamento ambientale e fattore determinante per la moria delle api. Per questo, ne ha imposto un divieto temporaneo di 2 anni, nonostante le proteste delle multinazionali dell'agro-chimica che producono i pesticidi *killer*, in testa la Syngenta (svizzera) e la Bayer (tedesca);

in Italia, a parte un generico impegno assunto con le mozioni in difesa delle api, votate dalla Camera dei deputati il 28 maggio 2014, non si è mai andati oltre una blanda applicazione delle direttive europee, peraltro non approvate, né recepite da una decina di Paesi UE, dai quali c'è il rischio di importare prodotti agricoli pericolosi per la salute;

la moria delle api costituisce un grave problema che deve necessariamente essere arginato. È un grido di allarme lanciato non solo da apicoltori, come spesso accade, ma anche da persone consapevoli del problema legato alla sopravvivenza delle api;

anche Greenpeace, associazione non violenta che utilizza azioni dirette per denunciare in maniera creativa i problemi ambientali e promuovere soluzioni per un futuro verde e di pace, sul *web* ha presentato una petizione, «Salviamo le api», attraverso la quale si invita il Ministro in indirizzo a vietare in modo rigoroso l'uso dei pesticidi *killer*. Tale petizione ha raccolto più di mezzo milione di firme;

considerato, infine, che con la legge n. 194 del 2015, recante «Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare», è stato istituito il sistema nazionale di tutela e di valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare. Con tale provvedimento, è stata confermata l'importanza della biodiversità per un Paese come il nostro, che in questo campo vanta un patrimonio di

straordinaria ricchezza, che va salvaguardato e promosso in tutta la sua specificità,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare, perché si ponga fine a questa pericolosa moria di api, che mette a rischio la stessa vita umana;

se, inoltre, non ritenga utile attivare misure a sostegno delle aziende che svolgono la propria attività in particolare nelle zone di montagna e che sono soggette ad enormi difficoltà logistiche oltre a quelle legate al clima, con la conseguenza di produzioni talvolta scarse o inesistenti, che possano compensare il lavoro degli apicoltori, tenuto conto anche del ruolo svolto dalle api come insetti impollinatori, indipendentemente dalla quantità di nettare che trovano sulle piante da trasformare in miele.

(4-05845)

DE CRISTOFARO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il nuovo piano ospedaliero (decreto ministeriale n. 70 del 2015) ha abolito sull'isola di Procida (Napoli) la presenza del Pronto soccorso per 24 ore, decisione confermata anche dal coordinatore della segreteria del Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, dottor Buonaiuto, che ha ribadito la più netta indisponibilità a modificare le proposte del piano ospedaliero relativamente a Procida;

l'ipotesi del nuovo piano ospedaliero prevede la soppressione del Pronto soccorso e la sua sostituzione con un punto di primo intervento, con 4 posti letto, di osservazione breve (OBI), e un ospedale di comunità che, come è noto, è gestito dai medici di famiglia;

l'abolizione del PSA avrà come immediata conseguenza la mancata stabilizzazione del paziente, prima del suo trasferimento verso strutture attrezzate. Senza PSA, aumenteranno i trasferimenti: nel 2015 su 500 ricoveri in emergenza, 200 sono stati i trasferimenti e 300 sono stati i casi risolti *in loco*. Con il nuovo piano saranno tutti e 500 trasferiti e quindi, invece di contenere i costi, questi aumenteranno considerevolmente, tenuto conto dei costi di esercizio dei mezzi di trasporto;

per quanto risulta all'interrogante il Consiglio comunale di Procida, all'unanimità, nella seduta del 3 maggio 2016 con delibera n. 24, ha richiesto il mantenimento del PSA h24 che assicura, ai sensi di legge, la gestione della prima indispensabile emergenza sanitaria ed ha avanzato proposte concrete di riorganizzazione del servizio sanitario d'emergenza, mediante recupero di risorse e riduzione degli sprechi;

con ulteriore deliberazione (n. 31, del 16 maggio 2016), il Consiglio comunale di Procida ha approvato all'unanimità un ordine del giorno, che esprime assoluto dissenso da tale decisione, condividendo le già manifeste preoccupazioni dei cittadini, che non intendono rinunciare ai propri diritti;

considerato che:

Procida è la più piccola delle isole partenopee ma anche la più popolosa d'Europa, con una densità di oltre 3000 abitanti per chilometro quadrato ed una popolazione stabile di circa 11.000 abitanti che raddoppia nei mesi estivi;

il decreto ministeriale n. 70 del 2015 prevede che «Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano potranno definire riduzioni dei parametri sopra descritti in relazione alla necessità di erogare il servizio per situazioni peculiari, quali l'assistenza alle isole minori o a comunità isolate, dove l'integrazione con il soccorso ordinario presenti difficoltà non altrimenti superabili anche esperite le possibili sinergie interregionali»;

tale deroga è stata prevista per le isole di Capri e per Ischia;

la salute è diritto primario, sia a livello individuale che collettivo, ai sensi dell'art. 32 della Costituzione e l'atteggiamento della struttura commissariale regionale è contrario allo spirito ed alla lettera del principio di leale collaborazione fra gli organi dello Stato, ai sensi degli artt. 117 e 118 della Costituzione;

i consiglieri comunali di Procida hanno dichiarato la volontà di rassegnare le proprie dimissioni dall'incarico, in caso non venisse accolta la ragionevole richiesta dell'amministrazione comunale e del Consiglio comunale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover sollecitare la Regione Campania affinché riveda il provvedimento generale di programmazione di riduzione della dotazione dei posti letto ospedalieri, con riferimento alla situazione dell'isola di Procida.

(4-05846)

GASPARRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da 16 anni, a maggio, nella città di Pisa, ha luogo un manifestazione denominata «Canapisa» che, oltre a propagandare l'uso libero delle sostanze stupefacenti, assume il carattere, a tratti, a parere dell'interrogante dell'istigazione a delinquere;

tali eventi arrecano un grave danno d'immagine ed economico per la città, difatti, nel corso della manifestazione, puntualmente autorizzata, si registrerebbero numerosi atti vandalici e diversi giovani verrebbero colti da malori per l'abuso di sostanze alcoliche e stupefacenti;

inoltre, nel corso della sfilata, tra musica ad altissimo volume e l'inneggiare *slogan* istigatori, si commetterebbero diversi reati ed illeciti;

da notizie in possesso dell'interrogante, le forze dell'ordine sono costrette, miserevolmente, a subire ciò che, istituzionalmente, sarebbero chiamate a reprimere, nonché, a partire dall'edizione 2016, sarebbe stata richiesta agli organizzatori della manifestazione la sottoscrizione di una polizza assicurativa, di modesto valore, per autorizzare la sfilata, che appare come una sorta di trattativa tra lo Stato e i manifestanti;

considerato che:

l'interrogante, con precedente atto di sindacato ispettivo, 4-03996, presentato in data 19 maggio 2015, al quale ha ricevuto risposta il 17 novembre successivo, aveva già denunciato la vergognosa situazione, che si verifica ogni anno, nel corso dello svolgimento della manifestazione e, a tal proposito il Governo aveva fornito risposte evasive di seguito riportate;

il vice ministro dell'Interno, Filippo Bubbico, per quanto concerne lo svolgimento della manifestazione, ha affermato che: «La manifestazione "Canapisa", oggetto di riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica estesa al sindaco di Pisa, si è tenuta presso il capoluogo il 23 maggio 2015, ed è stata regolarmente preavvisata ed organizzata dall'osservatorio Antiproibizionista/Canapisa». e che: «Il questore di Pisa, con ordinanza, ha imposto prescrizioni modificative del percorso inizialmente chiesto dai promotori, atte ad evitare che il corteo impegnasse il centro storico. Il transito si è svolto certamente con qualche disagio alla circolazione, ma senza alcun danneggiamento agli arredi urbani, né commissione di reati»;

nella medesima risposta, il vice ministro ha successivamente affermato che: «Nel corso dei servizi di ordine pubblico attuati per la manifestazione, sono stati intercettati 3 venditori ambulanti, ai quali sono state sequestrate migliaia di bottiglie contenenti bevande alcoliche; i medesimi sono stati muniti del foglio di via con divieto di ritorno nel comune di Pisa per 3 anni. Nei servizi di controllo realizzati presso le arterie stradali ed autostradali in ingresso alla città, sono state ritirate 3 patenti di guida e sequestrate sostanze stupefacenti. Si è proceduto, inoltre, alla denuncia di 12 persone per detenzione di sostanze stupefacenti.» e che: «I servizi predisposti durante il corteo hanno consentito di arrestare un cittadino senegalese, perché trovato in possesso di 40 grammi di hashish, ed un cittadino polacco resosi responsabile del danneggiamento di un'autovettura»;

inoltre, per quanto concerne la piena liceità della manifestazione in oggetto, il rappresentante del Governo ha affermato testualmente: «Alla luce dei fatti descritti, che confermano la piena legittimità delle scelte della Questura di Pisa, si evidenzia che la disciplina costituzionale del diritto di riunione non prevede alcuna autorizzazione preventiva da parte delle autorità di pubblica sicurezza. L'articolo 17 della Costituzione, infatti, dopo aver affermato che "I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi", precisa con chiarezza che solo per le riunioni in luogo pubblico "deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle solo per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica". Pertanto, in virtù delle citate disposizioni e di quelle previste dall'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di cui al regio decreto n. 773 del 1931, spetta alle autorità di pubblica sicurezza valutare le circostanze e le condizioni che, di volta in volta, appaiono necessarie per consentire riunioni o manifestazioni oppure, al contrario, inducono a vietarle o a farle svolgere secondo modalità differenti da quelle previste dagli organizzatori. Nella più stretta osservanza delle citate disposizioni e dello spirito che le impronta, le autorità di pubblica sicurezza garantiscono con-

cretamente l'esercizio del diritto di riunione ad ogni gruppo che voglia organizzare iniziative volte a sostenere le proprie opinioni»;

a giudizio dell'interrogante, le risposte fornite dal vice ministro dell'Interno, appaiono fuorvianti e, a tratti, si contraddicono fra loro. Inizialmente, ha affermato che non siano stati commessi reati e, successivamente, ha descritto l'arresto di un senegalese in possesso di *hashish*, di un polacco per danneggiamento, del ritiro di 3 patenti per guida in stato di ebbrezza alcolica, eccetera. Inoltre, ha ricordato l'articolo 17 della Costituzione in combinato disposto con l'articolo 18 del Tulpis (Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al Regio decreto n. 773 del 1931) e da ciò emergerebbe, a differenza di quanto affermato da quest'ultimo, che non vi sarebbero state, né le circostanze, né le condizioni per consentire la manifestazione, visto quanto accaduto nelle precedenti edizioni,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione relativa alla manifestazione «Canapisa», che ogni anno reca numerosi pericoli di ordine pubblico per i cittadini, i commercianti e i turisti pisani;

per quali ragioni, anche per l'edizione del 2016, sia stata autorizzata la manifestazione da parte delle autorità preposte;

se non ritenga che la stipula di una polizza assicurativa da parte degli organizzatori della manifestazione rappresenti una trattativa tra lo Stato e gli istigatori a delinquere, che danneggia ulteriormente la credibilità delle istituzioni;

se non creda che le motivazioni addotte dal vice ministro dell'Interno per giustificare l'avvenuta autorizzazione della manifestazione, siano incompatibili con gli interventi effettuati da parte delle forze dell'ordine, confermati dallo stesso e avvenuti nel 2015, cui si è fatto riferimento in premessa.

(4-05847)

FASIOLO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che per quanto risulta all'interrogante:

la Commissione Trasporti del Parlamento europeo ha realizzato uno studio relativo alle connessioni ferroviarie regionali, nel quale si evidenzia che nell'Unione europea mancano ancora collegamenti ferroviari (cosiddetta *missing links*) in corrispondenza di 27 confini, tra i quali quello fra Gorizia e Nova Gorica/SPPempeter Vrtojba;

la medesima Commissione ha rilevato che il nodo ferroviario menzionato rappresenta uno dei 15 *missing links* più rilevanti;

il «Documento di sintesi degli obiettivi, azioni e proposte progettuali per la programmazione comunitaria e la stesura del piano strategico», approvato dall'Assemblea del Gruppo europeo di cooperazione territoriale goriziano (GECT GO), prevede che, per rilanciare l'economia e le strut-

ture intermodali ferroviarie dell'area, è necessario realizzare: a) 2 raccordi ferroviari, le cosiddette «lunette», destinati a completare il collegamento tra la rete ferroviaria italiana e quella slovena (in particolare, in territorio italiano, la lunetta in uscita dalla linea Gorizia-Nova Gorica con direzione Monfalcone – linea n. 14 RFI); b) un armamento a semplice binario, parallelo alla linea Trieste-Monfalcone, fino all'innesto col nuovo raccordo, di circa 800 metri, per la sosta dei convogli merci, tipologia «Ro-La» inclusa; c) gli impianti di trazione elettrica nei tratti di raccordo tra la linea Gorizia – Trieste e l'autoporto fino al confine di Stato; d) il collegamento diretto (armamento ferroviario e inerenti apparecchi) tra lo scalo intermodale in area autoporto SDAG e le linee slovene, che si sviluppano dalla vicina stazione di Vrtojba. Si tratta di circa 700 metri di binario con un ponte in ferro (di circa 35 metri) a scavalcare la viabilità locale del Comune di ŠPPempeter-Vrtojba; e) il prolungamento di circa 150 metri per armamento ferroviario a raso di n. 2 binari di sosta e scarico tradotte in area autoporto SDAG; f) gli apparati di sicurezza da installare sulle strutture ferroviarie dello scalo intermodale, collegate ed integrate agli analoghi impianti adottati dalle ferrovie italiane e slovene;

nel corso dei progetti transfrontalieri Italia-Slovenia Adria-A («Accessibility and development for the re-launch of the inner Adriatic area») e TIP («Transborder integrated platform»), sostenuti da fondi europei, sono stati condotti studi preliminari sulle modalità con cui realizzare i *missing links* tra la rete infrastrutturale slovena e quella italiana, in particolare per la linea Gorizia-Nova Gorica-Vrtojba; nello specifico, nell'ambito del TIP, è stata realizzata una progettazione preliminare e definitiva; considerato, inoltre, che:

il nodo ferroviario di Gorizia è uno dei 2 valichi ferroviari operativi tra Italia e Slovenia e rappresenta, quindi, un'infrastruttura centrale per le strategie di sviluppo della rete di trasporto transeuropea (TEN-T), di collegamento per il Corridoio mediterraneo (ex corridoio n. 5) e di intersezione con il Corridoio adriatico-baltico;

pertanto, l'azione di collegamento ferroviario tra Italia e Slovenia dovrebbe essere considerata prioritaria nei documenti strategici della Regione Friuli-Venezia Giulia, del Governo italiano e di quello sloveno,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano effettuare azioni a sostegno della realizzazione del collegamento ferroviario tra Gorizia e Nova Gorica/ŠPPempeter Vrtojba e, nello specifico, delle opere infrastrutturali elencate, fondamentali per lo sviluppo delle vie di comunicazione europee in ambito ferroviario, dando così seguito ai progetti menzionati.

(4-05848)

CENTINAIO. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

Cristian Giuliano Provvigionato, cittadino italiano di Cornaredo, in provincia di Milano, è stato fermato nell'agosto 2015 in Mauritania, con

l'accusa di far parte di una banda internazionale di truffatori informatici, che avrebbero danneggiato la sicurezza dello Stato mauritano;

Provvisionato, che in realtà si era recato in Mauritania convinto di sostituire un collega di lavoro, risulta detenuto dal giorno in cui è stato fermato, 2 settimane appena dopo il suo arrivo in quel Paese;

nel periodo di detenzione, Provvisionato non è mai comparso davanti ad una corte fino al 17 maggio 2016;

non è chiaro se in questa ultima circostanza a Provvisionato sia stato formalizzato o meno un capo di imputazione specifico;

Provvisionato, 42enne, è un paziente diabetico;

egli sarebbe privo di medicinali appropriati, è sottoposto ad un regime alimentare inadeguato alla sua patologia ed avrebbe già perso per questo motivo 30 chili;

l'Italia è priva di sede diplomatica in Mauritania e gestisce i suoi interessi dalla capitale del Marocco, Rabat;

Provvisionato ha fatto sapere, con una propria missiva, di ritenere di esser stato mandato alla sbaraglio in Mauritania dalla società straniera, per la quale aveva accettato di lavorare, un'azienda specializzata nella fornitura di *software* finalizzati alla protezione dalle minacce cibernetiche che, stando a quanto lo stesso Provvisionato ha scritto, avrebbe truffato il Governo mauritano,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo stia assumendo per assicurare a Cristian Provvisionato adeguata tutela giurisdizionale fino al suo rilascio da parte delle autorità mauritane, nonché la fornitura delle medicine di cui ha bisogno per trattare il diabete da cui è affetto;

se non ritenga opportuno disporre l'invio di una missione diplomatica in Mauritania per seguire più da vicino il caso.

(4-05849)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 628^a seduta pubblica del 18 maggio 2016, a pagina 279, sotto il titolo: «Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta», all'inizio della quarta riga inserire le seguenti parole: «sull'articolo 1, la senatrice Bencini e il senatore Maurizio Romani avrebbero voluto esprimere un voto favorevole;».

